

- COMMENTO AL TESTO: “TRADUZIONE ESTRATTO DAL LIBRO DI SERGEJ O. PROKOFIEFF E CHRISTIAN LAZARIDES: IL CASO TOMBERG – ANTROPOSOFIA O GESUITISMO”.
- INTERVISTA A ROBERT POWELL.
- CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA “SANTISSIMA TRINOSOFIA” SECONDO VALENTIN TOMBERG E ROBERT POWELL, E SULLA “SOFIA” SECONDO SERGEJ PROKOFIEFF.

Commento al testo: “Traduzione estratto dal libro di Sergej Prokofieff e Christian Lazaridès: Il caso Tomberg – Antroposofia o Gesuitismo”.

(per informazioni sul testo citato ci si può rivolgere alla biblioteca della Società Antroposofica Universale in Italia con sede in Via priv. Vasto 4 – Milano. Titolo originale del libro: “Der Fall Tomberg” – 1a edizione: Verlag am Goetheanum – 2ª edizione: autoedizione di S. Prokofieff – Edizione inglese: “The case of Valentin Tomberg – Anthroposophy or Jesuitism?” – Temple Lodge Publishing – 51 Queen Caroline Street – London W6 9QL.).

Lo scopo di questo scritto non consiste, come potrebbe sembrare, in una critica fine a se stessa ad un testo che si esprime in merito a fatti e idee altrui. Ciò che più conta in questa disamina si riferisce al metodo con cui C. Lazaridès e S. Prokofieff trattano il “caso Tomberg”, e trae le sue motivazioni, prima ancora che dall’esprimere giudizi da altri punti di vista, dal fatto che attualmente nel nostro paese le opere di Tomberg sono quasi sconosciute¹, non essendo ancora tradotte. Avendo solo recentemente trovato lo scritto in questione presso la biblioteca della Società Antroposofica, mi sono reso conto di come effettivamente siano finora circolate le informazioni sul caso Tomberg nel nostro paese. Al di là di tre articoli di critica negativa in proposito, apparsi sulla rivista Antroposofia (1), a cui non ne è seguito su tutta la stampa antroposofica alcun altro che facesse sentire “l’altra campana”, se si eccettuano poche righe di Giancarlo Roggero su “Natura e Cultura” con osservazioni equilibrate, la maggior parte delle opinioni su Tomberg e sui suoi allievi ed estimatori mi sono parse condizionate dal ‘sentito dire’ e fondate sulla ‘fiducia’ in alcuni antroposofi opinionisti accreditati. La superficialità di tale metodo nel formarsi le opinioni si può desumere anche da alcune false informazioni circolate in proposito: ad esempio che Tomberg sarebbe stato gesuita, mentre egli si è limitato, nell’ultima parte della sua vita, alla pratica del cattolicesimo, senza entrare in alcun ordine; oppure che qualche tomberghiano sia stato espulso dalla Classe o abbia tenuto conferenze per sacerdoti cattolici. In merito alle idee ed ai comportamenti di Tomberg e dei suoi “seguaci”, le accuse principali sono state principalmente quelle di “gesuitismo” e di istigazione a saltare direttamente dall’ ‘anima sensiente’ e ‘razionale’ al ‘Sé spirituale’, trascurando lo sviluppo dell’anima cosciente. Questa è anche la tesi del libro di C. Lazaridès e S. Prokofieff. Questo libro non è stato tradotto né diffuso in Italia in versione originale, mentre ciò è avvenuto ed avviene regolarmente per le altre opere di Prokofieff. Ho inoltre motivo di ritenere che lo scritto-estratto in esame sia da pochissimi conosciuto, non avendo notizia che sia mai circolato nei punti di vendita antroposofici. I giudizi che si

sono quindi diffusi tra gli antroposofi che non si sono presi la briga di ascoltare diverse opinioni o non hanno potuto leggere in lingua originale le opere di Tomberg, dei suoi allievi e, nel merito, dei suoi oppositori, risultano quindi mancanti di una soddisfacente ‘materia del contendere’ o, per dirla col lin-

guaggio della “Filosofia della Libertà”, di una corretta “percezione”. I “concetti” conseguenti, per chi non si è sufficientemente documentato, salvo il caso di “azzeccarci per caso”, derivano quindi da incomplete informazioni, e credo proprio si basino spesso sulla ‘fede’ in alcuni antroposofi piuttosto che in altri.

L’osservazione che viene spontanea è la seguente: quando si tratta di squalificare delle persone e pronunciarsi su opposte idee di grande rilevanza, non sarebbe meglio cercare di avvicinarsi all’ideale antroposofico di partire dai fatti reali, considerandoli da vari (possibilmente da dodici...) punti di vista? In questa situazione di carenza informativa di fondo, i nostri autori trattano il caso Tomberg suggerendo giudizi negativi sulle azioni, e sulle ‘intenzioni’ di altri antroposofi, prendendo in considerazione, delle opere di Tomberg e dei suoi allievi, praticamente soltanto alcune affermazioni che si riferiscono alla ‘questione cattolica’. Su altre questioni vengono dati solo alcuni sbrigativi giudizi lapidari, negativi o ironici. Inoltre una parte delle argomentazioni si fonda su testimonianze di altre persone relative a supposte affermazioni e motivazioni nella vita privata di Tomberg, sulla cui attendibilità ed accuratezza storica non esiste certezza. Come verrà esemplificato nel seguito di questa disamina, sembra proprio che gli autori (in particolare Prokofieff) ritengano scontato che i lettori approvino tale metodo, sulla base della fiducia nell’ “ipse dixit” di chi si è acquisito meritato prestigio con opere precedenti. L’esaminare i fatti da varie prospettive con apertura e positività sembra invece mortificato. Ciò che più conta dal punto di vista antroposofico, e cioè le opere scritte (“verba volant, scripta manent...”) e la correttezza delle azioni in relazione al fatto che esse, al di là delle idee espresse, lascino liberi gli interlocutori oppure li plagino, non vengono in sostanza considerate. In una situazione in cui, in particolare nel nostro paese, le opere delle persone coinvolte nel “caso” considerato dagli autori sono pochissimo conosciute, *anziché entrare nel merito del contributo conoscitivo in esse contenute, ci si limita ad estrapolare la ‘questione cattolica’, restando ambiguamente in bilico tra la sfera delle idee e quella delle azioni, giungendo a generiche scomuniche in cui le varie idee non vengono esaminate in modo approfondito e con la precisione logica della Filosofia della Libertà, né si dice chiaramente se le persone accusate abbiano contravvenuto alle regole vigenti nella Società Antroposofica, nella Università o nella Classe. In realtà lo scritto in questione si presenta come un processo in cui si emette una condanna globale su idee e comportamenti, senza formularla letteralmente ma suggerendola in modo inequivocabile al lettore.*

¹ Attualmente (2012), diverse opere di Tomberg sono state pubblicate da Estrella de Oriente.

Da chi si assume la responsabilità di scrivere un libro su altri antroposofi, riservato ad antroposofi, ci si attenderebbe una chiara espressione di motivazioni, una rigorosa metodologia antroposofica di trattazione ed un'esemplificazione a tutto campo delle numerose idee originali contenute nelle opere delle persone considerate un "caso". Invece di ciò troviamo l'estrapolazione di una sola tematica e la trattazione della sfera privata di altri antroposofi, sfociando inevitabilmente nel moralismo. Quanto al rigore di trattazione di idee e comportamenti, si dà per scontato ciò che non è affatto tale, e cioè che tutti gli antroposofi sappiano esattamente e siano d'accordo sul significato di espressioni quali: anima senziente, razionale e cosciente, gesuitismo, infallibilità del Papa, ecc. Gli autori omettono di caratterizzare almeno il senso delle parole ed espressioni da loro usate. *Tutto da loro fluisce come un teorema, suggerito partendo da postulati sottintesi o assunti come buoni senza alcuna verifica degli stessi.* Il contenuto di questo libro si rivolge in sostanza a lettori antroposofi di vari paesi in cui le opere di Tomberg sono poco diffuse, mentre in Italia sono pressoché sconosciute. Le sue carenze di fondo risultano perciò maggiormente gravi, non solo in quanto propongono un'unica visuale, ma soprattutto perché, *al di là delle reali intenzioni degli autori, esso tende oggettivamente ad uno scoraggiamento preventivo dei lettori a documentarsi direttamente sulle opere dei personaggi considerati.* Immaginate quale effetto può fare la recensione, da parte di un critico prestigioso, di un libro o di un film contenente solo rilievi negativi nel merito e sulla personalità degli autori. Chi mai avrebbe voglia di leggere il libro o vedersi il film? Per di più, come vedremo in seguito, *l'intento degli autori sembra proprio quello di indurre gli antroposofi a stendere un prudentiale 'cordone sanitario' attorno agli allievi ed estimatori di Tomberg.* Riassumendo, si tratta della strategia universalmente collaudata verso chi viene considerato un 'nemico' ideologico: parlarne il meno possibile; quando ciò sia strettamente necessario lasciare che siano poche persone a diffondere discretamente le scomuniche; screditare all'occorrenza le persone non grate coll'ironia e l'ombra del ridicolo e, negli scritti ritenuti indispensabili, usare il metodo dei processi sommari. Così non è impossibile sentire qualcuno affermare a proposito di qualche tomberghiano, che "mina alle basi l'antroposofia per cui Rudolf Steiner ha dato il suo sangue"(!?), senza naturalmente spiegare e discutere approfonditamente quali siano tali basi e chi sia autorizzato a farne garante. Naturalmente, se interrogati, tutti gli antroposofi saranno probabilmente d'accordo con l'affermazione programmatica della rivista "Antroposofia": "la rivista non cerca di diffondere nessuna 'opinione antroposofica', poiché tale opinione non esiste". In pratica però, proponendo le proprie idee come ovvie realtà (riferendole all'occorrenza alla lettera dell'"ispe dixit" steineriano), i processi alle opinioni ed i trattamenti discriminatori conseguenti, in ambito antroposofico si fanno eccome... Il libro in questione ne è un esempio impressionante, una 'punta dell'iceberg' che mira ad ottenere risultati ben precisi lasciando inosservato ciò che si nasconde sotto la superficie delle acque.

Non si vuole qui affermare che ciò consista nel desiderio cosciente di snaturare lo spirito dell'antroposofia e di instaurare un certo sistema di potere ideologico; però le forze d'opposizione perseguono certo tale piano e si servono di chiunque: dell'antroposofa neofita come delle personalità più prestigiose. Non ha quindi senso affermare paternalisticamente che i tomberghiani possono agire in buona fede ma dietro di loro stanno forze contrarie all'antroposofia: queste forze stanno in ciascuno di noi, e solo un esame scrupoloso in piena coscienza delle idee e dei fatti potrà dire fino a che punto esse abbiano successo. Lo stendere cordoni sanitari attorno alle idee ed alle persone va proprio nella direzione contraria e si oppone all'anelito alla vera conoscenza senza compromessi ed opportunismi che costituisce l'essenza dell'antroposofia. *Poche persone sono sufficienti a rendersi efficaci strumenti di tale piano se la massa degli antroposofi vive gli eventi in modo sognante, fideistico, oppure con indifferenza e senza assumersi le proprie responsabilità in nome di una generica armonia.*

Entriamo ora nel merito delle varie affermazioni del documento in esame. Questo inizia riportando l'intestazione del libro da cui è tratto: "di fronte alle mancanze umane" – ripose R. Steiner – "l'indulgenza non ha limiti. Soltanto laddove" – e la sua voce si alzò – "viene falsificata e distrutta la sostanza scientifico-spirituale, non esiste indulgenza". Adelheid Petersen. In: "Ricordi di Dornach degli anni 1914-1915". Questa opera è stata scritta soltanto per amici antroposofi a cui sta a cuore la fedeltà per R. Steiner e l'opera della sua vita, l'antroposofia". Non viene specificato se la frase di R. Steiner sia tratta da una sua conferenza o da un colloquio privato. Già questo fatto è indice di una certa ambiguità e mancanza di chiarezza, poiché un diverso peso si dovrebbe dare al senso di tali parole se siano state dette in circostanze particolari, riferendosi a casi specifici, oppure se a R. Steiner premesse di proclamarle pubblicamente come concetto generale. Comunque sia, anche se si trattasse di quest'ultimo caso, *da tutta l'opera di R. Steiner si desume come egli non abbia mai polemizzato con chi lo calunniava, ma abbia stigmatizzato solo coloro che falsificavano il suo pensiero, cioè chi distorceva la realtà dei fatti da tutti percepibili e non coloro che interpretavano male l'antroposofia. Ci sembra quindi evidente che la frase citata si debba riferire alla falsificazione volontaria della verità.* Ma, alla luce dell'antroposofia e ad una lettura non superficiale, appare sensato ritenere che, siccome non si parla semplicemente di "verità", bensì di "sostanza spirituale", ci si riferisca ad una situazione più complessa, in cui entra in gioco sia l'immoralità del singolo, sia un danno spirituale che non può venir riparato dalle normali esperienze karmiche umane. *Si può comprendere da tale espressione come colui che non deve avere "indulgenza" debba anche avere una completa conoscenza della sostanza morale del "trasgressore", della sostanza spirituale stessa, e dell'azione riparatoria da compiere. Ma allora, siamo sinceri, chi può arrogarsi, alla luce dell'antroposofia, il diritto ad operare senza indulgenza verso un altro uomo, se non è egli stesso per lo meno un grande iniziato, una guida dell'intera umanità? In realtà credo proprio che solo il mondo spirituale possa veramente riparare ad una distruzione della sostanza scientifico-spirituale, operando sui karma individuali e influenzando direttamente gli eventi storici.*

Al di là di queste considerazioni, non appare forse evidente dalle citazioni riportate dagli autori in apertura del loro esame del "caso" Tomberg, come si tratti effettivamente di un 'processo' la cui sentenza viene già pronunciata in anticipo dai giudici competenti? Il lettore, fiducioso nel prestigio degli autori è psicologicamente indotto ad appropriarsi di dimostrazioni per ciò che appare già scontato. La predilezione di Prokofieff per le comunicazioni "riservate ad antroposofi", alle quali appartiene il libro in esame e lo stesso appello alla "fedeltà per R. Steiner e l'opera della sua vita, l'antroposofia", nonché una successiva citazione evangelica del "non si può servire a due padroni" (che esamineremo in seguito), rafforza l'impressione della tecnica di pressione psicologica usata dagli autori, oggettivamente lontana dall'equanimità, spregiudicatezza e ampiezza di vedute raccomandata e praticata da R. Steiner stesso. Si gioca inoltre sull'equivoco della parola "fedeltà". Questa viene qui impiegata nel senso tradizionale di obbedienza; altrimenti perché non parlare semplicemente di "coerenza"? Forse perché la semplice incoerenza non sarebbe sufficiente a giustificare la terribile sentenza programmatica di apertura. *In realtà secondo l'antroposofia la fede consiste nella forza delle certezze, e la fedeltà al maestro deve venir sostituita dall'autoconvincimento e dalla gratitudine verso lo stesso; ma se proprio si vuole usare l'espressione fedeltà verso l'antroposofia, o verso altre persone, ciò dovrebbe in realtà venir inteso come "fiducia nell'uomo", nelle sue possibilità, cioè come "speranza" nel futuro. Questo è, come vedremo, proprio ciò che non viene praticato dai nostri autori, che dimostrano apprensione e sfiducia negli antroposofi nel giudicare da se stessi per non prendere vie sbagliate.*

Che si tratti di un processo in cui gli autori, ed in particolare Prokofieff, si ritengono all'altezza ed autorizzati non solo a sentenziare su ciò che sia spiritualmente sano o malsano,

ma anche a stabilire le pene, è dimostrato dal fatto (che considereremo più compiutamente in seguito) che Prokofieff si spinge, più avanti nel suo scritto, a chiedere l'espulsione di un antroposofo dall'Università di Scienza dello Spirito.

Nella prefazione alla seconda edizione si cita la frase di Valentin Tomberg "il cristianesimo esoterico vive totalmente all'interno del cristianesimo exoterico, separato da esso non esiste – e non può esistere", limitandosi ad affermare che tale frase "assomiglia ad un nuovo dogma", senza entrare nel merito di tale affermazione, che meriterebbe un esame approfondito più interessante per il sincero studioso di scienza dello spirito rispetto alle frecciate ironiche degli autori. In realtà per la precisione tale affermazione più che dogmatica (riferendosi cioè ad un'autorità superiore) appare semplicemente apodittica e non spiegata. Un atteggiamento positivo di ricerca dovrebbe comunque indurre a considerare la storia dell'esoterismo cristiano, a partire dagli Esseni, fino ai Templari, agli alchimisti, ai Rosacroce, considerando anche gli ordini monastici e le intuizioni dei santi e dei veri mistici. Allora forse si vedrà come sempre i veri esoteristi (anche di altre religioni), anziché porsi in contrapposizione con le autorità religiose dominanti su un piano astrattamente ideologico, si siano sentiti come uomini (esoterici) all'interno del genere umano (exoterico), stabilendo con le autorità stesse un rapporto di collaborazione oppure dialettico, coltivando in cerchie ristrette l'esoterismo. Certo con l'avvento dell'antroposofia, che ha reso pubblico l'esoterismo, la coesistenza di quest'ultima con le religioni si è fatta molto più problematica. Ma ciò che Tomberg intende dire con l'espressione citata non significa forse che i veri esoteristi devono cercare di risolvere tali problemi immedesimandosi e sentendosi partecipi di tutta la cultura exoterica in cui vivono? Naturalmente con tali considerazioni ho inteso dare solo un accenno sintetico di come si possa sviluppare l'affermazione di Tomberg, di cui i nostri autori sembrano percepire solo l'aspetto dogmatico.

Ci si limita poi a rilevare la contraddizione tra il periodo 'antroposofico' e quello 'cattolico' nella vita di Tomberg dicendo: "O per Tomberg degli ultimi anni della sua vita l'antroposofia non è più cristianesimo, perché venne fondata *al di fuori* della Chiesa ed esiste fino ad oggi, e l'occuparsi con essa per quasi trent'anni è soltanto una sorta di peccato di gioventù, espiato negli anni successivi attraverso la sua dedizione alla Chiesa romana-cattolica e il suo allontanamento dall'antroposofia e dal fondatore di essa – oppure l'antroposofia esiste per Tomberg soltanto quale parte costitutiva della Chiesa, la quale è l'unica a beatificare". E più oltre "...il fatto che al di fuori della Chiesa romana-cattolica non possa esistere nessun esoterismo cristiano è l'espressione più radicale dello spirito gesuita del nostro tempo, il quale cerca di eliminare l'antroposofia quale moderna corrente del cristianesimo esoterico, dalla intera vita culturale del presente". Di seguito si citano nomi ed articoli di "seguaci" di Tomberg, attribuendo a questi le stesse finalità del loro maestro, senza operare i necessari distinguo e senza spiegare cosa questi effettivamente hanno detto o fatto in merito ad un loro supposto "disprezzo umano" e "contenuto non veritiero"; di tali contenuti non si parla: ancora dobbiamo credere per fede a chi scrive. Con tale critica non si comprende come tutta l'opera di R. Steiner sia stata compiuta solo esternamente fuori dalle istituzioni religiose, mentre egli si è sempre mantenuto animicamente in positiva comunione con tutte le sincere espressioni di spiritualità. Inoltre l'affermazione che al di fuori della Chiesa romana cattolica non esiste alcun esoterismo cristiano non è stata fatta da Tomberg in tali termini, ma è una drastica deduzione di chi scrive. Dal seguito di questo saggio, e come soprattutto ciascuno può verificare dalla lettura delle opere di Tomberg, il fatto che egli volesse eliminare l'antroposofia dalla vita culturale del presente appare veramente un semplice sospetto senza fondamento reale. Ciò che in fondo è sempre stato percepito dai cultori del sano esoterismo al quale crediamo appartenga Tomberg è la *necessità spirituale di non mettersi in contrasto innanzitutto sul piano umano con gli uomini che si riconoscono nelle religioni dominanti*. Si sono volta a volta aggiunti contenuti esote-

rici o si è tentato di 'interpretare' in chiave esoterica la lettera delle dottrine religiose exoteriche. Questa potrebbe essere la vera interpretazione degli intenti anche di Tomberg, il quale *del resto, nel suo libro sui Tarocchi (2), indica la possibilità per i cattolici di mantenere "in foro interiore" anche delle verità (ad esempio la reincarnazione) non ammesse dalle gerarchie ecclesiastiche*. La via indicata sembra suggerire che quando un numero sufficiente di cattolici avrà interiorizzato certe verità, le gerarchie saranno indotte ad adeguarsi. Del resto la storia dell'esoterismo sembra indicare che le grandi personalità cristiane sono riuscite a svolgere la loro missione con la forza della loro santità, senza opporsi frontalmente all'autorità religiosa (il caso degli scismi e delle varie sette non rientra in fondo nel rapporto tra esoterismo ed exoterismo). *La prospettiva critica di Prokofieff sembra basarsi unicamente sul terreno ideologico, mentre non viene considerato il problema dei rapporti pratico-animici fra gli uomini, che invece sta molto a cuore a Tomberg, unitamente al problema della moralità*.

La via seguita da Tomberg e dai suoi allievi (in modo però molto differenziato tra questi ultimi) sembra quella di portare cautamente alcune verità antroposofiche nel mondo cattolico, unitamente ai contenuti metodologici ermetico-cristiani ritenuti comunque con queste non in contraddizione e più facilmente accettabili in tale mondo, cercando con ciò di avviare in esso un'azione spirituale terapeutica attraverso il *rinvigorismento della moralità tradizionale, non in contraddizione ma preparatoria all'"individualismo etico"*, per porre un argine allo sfacelo materialistico della nostra società che ognuno può osservare.

Anziché il piano di svendere l'antroposofia al gesuitismo, che sembra l'accusa leit-motiv rivolta a Tomberg e tombergiani, ci appare più verosimile l'intenzione di elevare il livello spirituale e morale dell'umanità agendo attraverso l'istituzione più potente che si richiami al cristianesimo, cioè la Chiesa Cattolica, mossi dalla fiducia nella sostanza dell'antroposofia e dalla speranza nel futuro. Il tempo dirà poi fino a che punto ciò sia praticabile. Questa è solo un'indicazione per un'altra chiave interpretativa del problema, che richiederebbe un esame approfondito ed un confronto di vari punti di vista, ma che svilupperò ancora in parte più oltre.

Terminando la prefazione alla seconda edizione, S. Prokofieff afferma "...con nessuna riga di questo libro si intende colpire personalmente qualcuno o addirittura offendere qualcuno". Come già si è visto e vedremo ancora nell'analisi del suo 'processo', purtroppo ciò viene chiaramente smentito. Segue una breve prefazione alla prima edizione in cui si afferma curiosamente che finora non c'è stata possibilità di formarsi un giudizio "oggettivo" sul caso Tomberg, in quanto una parte delle sue opere sono state pubblicate "per gli antroposofi" ed un'altra parte "per i cattolici". Invito i lettori a riflettere: non si tratta forse qui di un chiaro esempio di astrazione e formalismo (che ispira in varia misura tutto lo scritto degli autori)? Infatti gli antroposofi interessati alle opere di Tomberg le possono trovare sia nei circuiti antroposofici alternativi, sia negli altri circuiti, e tutti gli altri, vedendo citato R. Steiner anche nelle sue opere 'cattoliche', possono risalire sia ai libri precedenti di Tomberg, sia agli stessi libri di Steiner: *Ciò che è pubblicato è a disposizione di chiunque lo ricerchi*. Prokofieff termina affermando orgogliosamente: "con questa pubblicazione si intende fare completamente piazza pulita della 'reservatio informationis' vigente fino ad ora in questo campo.

Questo sarebbe bello ed encomiabile, se non si scontrasse paradossalmente con tre situazioni fondamentali: il carattere di processo sommario del suo scritto (nonostante egli affermi che la sua 'non deve essere una valutazione definitiva') come ci appare dalle precedenti considerazioni; la messa più o meno sotto silenzio del caso Tomberg da parte degli ambienti editoriali ed antroposofici più influenti ed accreditati, e la continuazione di tale politica, soprattutto nel nostro paese, utilizzando lo scritto dei nostri autori per catechizzare qualche antroposofo (*naturalmente questa è solo la nostra impressione...*), senza preoccuparsi di pubblicare anche le opere

di Tomberg e dei suoi simpatizzanti. Naturalmente a quest'ultimo fatto si addurranno motivi di botteghino, quando basterebbe invece la recensione di qualche illustre antroposofico per far andare a ruba tali opere....

Lo scritto continua nella seconda parte con il capitolo "il caso Tomberg, antroposofia o gesuitismo". Qui si sostiene la tesi che secondo Tomberg lo sviluppo dell'anima cosciente sarebbe fallito, per cui si rende necessario operare spiritualmente solo sull'anima senziente e razionale in relazione al Sé spirituale. A sostegno di tale tesi si citano alcune testimonianze di comunicazioni private di Tomberg. *Quest'ultimo però non sostiene tale tesi in nessuna delle sue opere scritte*, il che mi induce a porre la domanda: ciò che è scritto non va forse giudicato per quel che è, traendone ciò che vi è di positivo e rifiutandone i contenuti negativi? E le azioni private di chi scrive non vanno anch'esse considerate a parte per quel che sono e per i loro risultati? Lo stesso criterio dovrebbe logicamente applicarsi a tutti coloro che si rifanno in diverso modo a Tomberg, ne apprezzano semplicemente alcune idee, oppure elaborano qualche teoria o infine agiscono in modo simile al suo nel concreto; ma ogni persona è un caso a sé. Disconoscere ciò è fare del qualunquismo antroposofico, ed appare assurdo sostenere o anche solo temere che chi si rifà per certi aspetti a Tomberg, si muova per ciò stesso contro lo sviluppo dell'anima cosciente. *Ma anche prendendo per buona la tesi della convinzione di Tomberg sul fallimento dell'anima cosciente, mi sembra ancora astratto e superficiale saltare alla conclusione che egli credesse che tale fallimento fosse 'definitivo'*. Appare molto più logico che egli ritenesse di agire in un certo campo e per un certo tempo per preparare le condizioni per lo sviluppo dell'anima cosciente stessa. Del resto il fatto che siamo appena agli inizi dell'epoca dell'anima cosciente viene ricordato nel testo dallo stesso Prokofieff. In tale situazione *non si vede quale nocumento potrebbe recare al giusto sviluppo storico della coscienza umana se un piccolissimo numero di persone dotate di buone intenzioni, di conoscenze antroposofiche e di sufficiente moralità, ne aiutano altre a sviluppare 'almeno' l'anima senziente e l'anima razionale meglio di quanto non avverrebbe se queste venissero affidate solamente alla Chiesa o ad altre culture lasciate a se stesse*. Si tratta di considerare le cose anche da un punto di vista molto pratico, tenendo conto della reale psicologia delle persone. In tal senso vorrei far presente alcune situazioni che mi sembrano evidenti, sia per esperienza personale, sia per l'osservazione dei comportamenti reali delle persone. Chi ha l'anelito e la capacità di muoversi verso l'anima cosciente è un ricercatore dello spirito e cerca di trarre il meglio dalla cultura in cui si trova immerso. E, quando non resta soddisfatto, cerca altrove le risposte. Non si vede quindi come il cercare di migliorare anche di poco l'ambiente cattolico possa essere un elemento frenante verso chi cerca verità superiori: semmai ne faciliterà il cammino. *A mio avviso gli antroposofi che invertono tale logica dimostrano una sostanziale sfiducia nell'uomo*. Ma allora è con tale sfiducia (simile a quella cattolica legata al peccato originale) che essi pensano di diffondere nel mondo l'impulso dell'anima cosciente? Mi sembra perciò evidente che *chi ha assimilato l'antroposofia, ovunque vada e con chiunque si confronti non potrà mai venire ideologicamente plagiato*. R. Steiner ha affermato che gli antroposofi "alla fine fanno sempre quello che vogliono". C'è naturalmente chi dice: "...sì, ma ci sono anche i caratteri deboli, facilmente influenzabili...": In tal caso, a parte la problematicità di stabilire in proprio chi si trovi realmente in tale situazione, un certo atteggiamento protettivo sarebbe giustificabile; ma questo solamente rispetto a chi cerchi di plagiare la volontà altrui portandolo ad agire in un certo modo. Però nel caso di Tomberg, a parte alcune affermazioni che possono sembrare apodittiche o dogmatiche, non si avverte nel tono e nella sostanza delle sue opere alcun desiderio di plagio: *nessuno a mia conoscenza si è mai lamentato di aver dovuto fare esercizi "gesuitici" o pratiche dannose a causa di Tomberg*, diversamente dai vari santoni o esponenti "new age" (dicitura fra l'altro usata spesso in senso indiscriminato e dispregiativo dagli antroposofi per classificare ciò che non appare stretta-

mente antroposofico). *Per quando riguarda il campo delle idee (dogmatiche o meno che siano), per tutti, e quindi anche per i supposti 'mentalmente deboli', l'incontro con altre idee di qualsiasi tipo (non plagiarie) è comunque un'esperienza sempre positiva: se sono giuste, va bene; se sono sbagliate, attraverso l'esercizio critico prima o poi se ne verrà fuori rafforzati interiormente, cosa che non sempre succede adagiandosi sull'antroposofia canonica e prendendo di essa solo ciò che si trova rassicurante*. Naturalmente anche gli antroposofi che si affidano passivamente all'autorità di Prokofieff o di altri supposti rappresentanti dell'ortodossia antroposofica, lo fanno comunque per propria decisione. In tale situazione anche per questi ultimi le argomentazioni del mio scritto vogliono essere solo una 'pulce nell'orecchio'. *Non vedo quindi alcun pericolo per quegli antroposofi che decidono di operare nel mondo cattolico; né il fatto formale di definirsi "cattolico" può cancellare la sostanza interiore delle idee antroposofiche acquisite. E neppure vedo alcun pericolo per i cattolici che vengono a contatto con qualche tomberghiano; al massimo se a questi ultimi scappa il nome di R. Steiner ci sarà il pericolo che i cattolici vadano a leggerli qualche libro di Steiner*. E' forse questo un male? Naturalmente se qualche tomberghiano non avesse per conto suo una giusta comprensione dell'antroposofia o una sufficiente moralità, sarebbe giustamente passibile di critiche (non certo di scomuniche); ma cos'ha ciò a che vedere con il paventato "caso Tomberg"? Con la stessa logica si potrebbe screditare qualche altra corrente antroposofica e l'intera antroposofia facendo di alcuni antroposofi dei singoli "casi" negativi. D'altra parte, come mi sembra estremamente improbabile che Tomberg (ed a maggior ragione i suoi epigoni antroposoficamente più preparati) pensasse che l'evoluzione dell'anima cosciente sia definitivamente fallita, *mi pare evidente che egli si rendesse anche conto che solo un piccolo numero di antroposofi l'avrebbe seguito nella sua missione*, mentre gli altri avrebbero continuato a sviluppare l'anima cosciente e le altre persone del mondo in grado di farlo. Questo tanto per dare un ulteriore argomento in favore della non pericolosità di Tomberg. Alcune citazioni riportate dallo stesso Prokofieff nel suo libro avvalorano l'impressione che Tomberg non abbia mai ideologicamente ripudiato l'antroposofia, ma abbia maturato le proprie idee e decisioni operative dall'analisi dei tragici eventi storici a lui contemporanei. Quanto ad altre citazioni tratte sempre dalla vita privata di Tomberg in cui egli avrebbe contraddetto o corretto Steiner, non vi sembra che occorrerebbe andar molto cauti prima di assumerle alla lettera? A parte l'impossibilità di ritenerle assolutamente autentiche, l'esperienza non insegna forse che una piccola differenza tra ciò che è stato effettivamente detto e ciò che viene ascoltato e poi riferito, (eventualmente con vari passaggi di bocca in bocca) può falsare sostanzialmente la realtà?

Quanto all'identificazione del cattolicesimo di Tomberg con il gesuitismo, questo non è suffragato da alcuna prova concreta, a meno che, dal fatto che egli e qualche altro suo estimatore siano stati amici di gesuiti, non si voglia dedurre che operavano tutti al progetto di questi ultimi. Forse che se un antroposofico è amico di un importante comunista deve essere considerato lui stesso un comunista? Le argomentazioni portate nel processo di Lazarides e Prokofieff contro Tomberg si basano spesso sulla tecnica "indiziaria", secondo la quale vari indizi messi insieme formerebbero una prova. Anche quando si parla degli esercizi dei gesuiti contro l'anima cosciente deprecati da R. Steiner, *non vi è alcun suggerimento in tal senso nelle opere né in altre indicazioni di Tomberg*.

Si cita poi la presenza di un cosiddetto "egregor" o "doppio dogmatico" cattolico come ispiratore di Tomberg; ma anche questa è una pura supposizione, messa lì per rafforzare gli altri indizi negativi. Si stigmatizza anche il fatto che Tomberg non citi molte verità antroposofiche fondamentali. Nei suoi scritti del primo periodo molte verità distinte dell'antroposofia vengono invece menzionate, ed altre vengono ovviamente date per sottintese per i lettori antroposofi. Nelle opere del periodo cattolico è poi perfettamente logico che egli per i cattolici stessi citi dell'antroposofia solo quel

poco che ritiene accettabile dai suoi lettori: si tratta di una normale situazione di opportunità e di tatto ispirati al comune buon senso. Il capitolo si conclude con le parole: “Ed un simile ‘canale’ (del gesuitismo) è divenuto Tomberg nella seconda metà della sua vita”. Faccio allora presente come Prokofieff non si spinga a stroncare specificamente anche la prima metà di tale vita con le relative opere, limitandosi a tacere in merito, facendo però ambigualmente rientrare il tutto in una stroncatura globale del caso Tomberg. Perché l’ostilità degli anti-tomberghiani vuol fare di ogni erba un fascio? Non corrisponderebbe maggiormente allo spirito antroposofico diffondere la conoscenza almeno di tali opere ed apprezzarne i contributi positivi?

Lo scritto in esame tralascia gli altri capitoli del libro da cui è tratto e passa al capitolo 10, dal titolo “Gli odierni seguaci di Tomberg e i loro piani”, a firma del solo Prokofieff.

Qui si comincia riproponendo il problema se l’opera di Tomberg costituisca un’unità o se vi sia una netta frattura tra il suo periodo antroposofico e quello cattolico. Non appare subito ben chiaro dove tale discorso voglia andare a parare, ma si nota un certo compiacimento nell’attribuire ad alcuni tomerberghiani la teoria dell’unitarietà di tutta la sua opera: con ciò si prende la palla al balzo per sottintendere una condanna dell’intera opera, in base al principio (contrario all’esercizio della positività) che la parte cattiva (ovviamente quella ‘cattolica’...) cancellerebbe quella buona. Però in altre parti del libro si dimostra che le due parti dell’opera di Tomberg sono ben distinte; ma allora perché equitativamente non si condanna la seconda e non si apprezza la prima, come hanno fatto altri antroposofi? Semplicemente si vuole invece discreditare in blocco Tomberg uomo e tutta la sua opera. Rileviamo un vero dualismo nel pensare e nelle conclusioni dei nostri autori. Paradossalmente Prokofieff attribuisce un dualismo alla teoria tomerberghiana della “Trinosofia”, laddove questa si fonda semplicemente su una polarità che si manifesta in ogni evento universale.

Si citano poi le parole di Willi Seiss a proposito di esercizi spirituali propugnati da Tomberg, che verrebbero eseguiti “all’interno della Chiesa cattolica dagli iniziati di essa”: “questi sono molto simili - divergenti soltanto nel punto di partenza - alla disciplina cristiano-rosacruciana”. Qui ancora si sottintendono gesuitici tali esercizi, che invece da chi ne parla vengono definiti solamente “simili” a quelli rosacruciani. In seguito viene usata in senso ironico dispregiativo la definizione riferita a Tomberg, di “Bodhisattva Jesuiticus” che non lui si è attribuita, ma solo i suoi oppositori. Si cita poi un’altra affermazione di W. Seiss secondo il quale R. Steiner avrebbe sostenuto l’opportunità di istituire “una seconda Classe insieme a maturi occultisti cattolici”. Poi si identificano automaticamente tali occultisti con gli “iniziati cattolici” a cui si rivolgeva Tomberg, collegandoli ad un giudizio negativo di Steiner nei loro confronti, e si finisce ironizzando sull’eventualità che R. Steiner avesse “voluto istituire la seconda Classe conformata da antroposofi e gesuiti alla sua guida”. In sostanza con supposizioni, arbitrarie attribuzioni ed indebite equazioni, con cui si potrebbe dimostrare tutto e il contrario di tutto, si continua a condannare e ridicolizzare.

Viene poi fatta una critica, citando R. Steiner, ad un certo tipo di ispirazione e chiaroudienza, in riferimento ad alcuni episodi riportati sempre da W. Seiss. Può essere tutto giusto, ma le affermazioni di Seiss nulla tolgono e nulla aggiungono di sostanziale alle opere di Tomberg. Nel testo in precedenza era stato fatto un accenno ad un fantomatico spettro negativo che avrebbe aleggiato dietro alle visioni di Anne Catherine Emmerich, derivate da una vita di santità cristiana. Si sorvola invece sulle espressioni di apprezzamento di R. Steiner, riguardo alla tessa Emmerich: “Il lavoro (di A. C. Emmerich) contiene le visioni di un sonnambulo straordinariamente capace. Cioè sono parti che concernono una visione come riflessa da uno specchio. Senza dubbio esso contiene del materiale eccezionalmente accurato”. (Dalla risposta di Steiner ad una domanda alla fine delle conferenze del settembre 1908: “Miti e misteri egizi”. O.O. n. 106, che si trova solo sul manoscritto originale).

Tutto viene comunque buono per screditare indirettamente un altro estimatore di Tomberg, Robert Powell, che basa la ricerca storica contenuta nel suo libro “Cronaca della vita di Cristo”(3) in gran parte sulle visioni della Emmerich, per quanto riguarda le datazioni. Di questi egli inizia a dire: “Ciò che Seiss ‘ode’ dal mondo spirituale, Powell lo elabora con ferrea coerenza nel suo libro “Hermetic Astrology”(4). In questo libro, accanto a proprie “ricerche karmiche” estremamente problematiche, mescolate a ricerche karmiche scientifico-spirituali di R. Steiner, viene fondata dettagliatamente la teoria Tomberg-Bodhisattva”.

Ora, avendo letto tale libro, devo rilevare che ciò che Powell “elabora con ferrea coerenza” sono solo nozioni astrologiche e leggi karmiche astrologiche che ben poco hanno a che vedere con quanto Prokofieff ci riferisce di W. Seiss. Per quanto riguarda le ricerche karmiche di R. Steiner, nell’elaborazione di Powell queste non appaiono semplicemente aggiunte e mescolate alle sue, ma ne costituiscono elementi essenziali di partenza. L’uso poi del termine ‘problematico’ viene comunque impiegato dai nostri autori in senso negativo quando non sono in grado o non vogliono dare un netto giudizio nel senso di ‘giusto’ o ‘sbagliato’. Con lo stesso criterio si potrebbero certo definire “problematiche” e “mischiate” ad affermazioni di R. Steiner alcune idee contenute nelle opere dello stesso Prokofieff. Vorrei al proposito far notare come in campo antroposofico, soprattutto presso i più eruditi in materia di opera omnia di R. Steiner, esista una tendenza a sminuire, a giudicare malsano o “non attinente all’antroposofia” ciò che realmente non si riesce a comprendere ad una prima lettura. A volte si danno giudizi lapidari su opere che hanno richiesto anni di studi, dopo aver letto solo qualche pagina qua e là. Non mi sembra comunque che in tale libro egli “fondi dettagliatamente la teoria Tomberg-Bodhisattva”. Ivi si dà certo una teoria sui Bodhisattva (che non esclude il fatto che R. Steiner sia stato egli stesso uno dei dodici Bodhisattva), ma l’identità Tomberg-Maitreya-Bodhisattva non viene affatto data per certa: ad un’attenta lettura questa viene discretamente suggerita; ma il lettore è lasciato libero di meditare in proposito. Altri accusano Powell di non formulare apertamente tale identità ma di farla ‘passare’ ugualmente. Ma cosa dovrebbe fare chi ha una scomoda certezza interiore? Non la dirà forse apertamente, ma darà anche la possibilità a qualcuno di arrivare a comprenderla senza forzare alcuna convinzione. Se non si accetta questo comportamento improntato al buon senso, che dire allora di altri antroposofi che in pubblico sono ambigui e reticenti ed in privato espongono le loro idee? Questo naturalmente sia detto indipendentemente dal fatto che Powell abbia ragione o torto nel merito. *Personalmente non saprei dare una risposta soddisfacente, ma la questione dell’identità del Bodhisattva mi sembra del tutto estrapolabile dal resto del contenuto concettuale delle opere di Tomberg e di Powell.* Perché allora a questo particolare si dà così tanta importanza da parte degli oppositori di Tomberg? La risposta più logica mi sembra da ricercarsi nella concezione paternalistica sulla conoscenza, per cui non sarebbe vero ciò che è vero, ma ciò che viene detto dall’autorità: se Tomberg fosse veramente un Bodhisattva, allora nulla si potrebbe obiettare alle sue idee ed al suo operare; perciò chi è ostile a Tomberg ritiene essenziale negare una tale identità. *Per una corretta metodologia antroposofica il punto di partenza andrebbe invece rovesciato: solo dalla consistenza delle sue idee e dalla sua moralità ognuno potrà stabilire di qualcuno se egli sia o meno un Bodhisattva o comunque degno di fiducia.* Mi sembra in ogni caso abbastanza chiaro che in questo senso non vi sia abbastanza materia perché qualcuno possa proclamare l’una o l’altra verità come accettabile per tutti nei confronti di Tomberg. Del resto lo stesso Steiner ha sempre taciuto sulla sua identità rispetto al Bodhisattva, e la sua antroposofia, come egli diceva “si sostiene da sé” e non sul principio di autorità.

Nel saggio in esame si dice peraltro come lo stesso Tomberg abbia smentito di essere il Bodhisattva, e questo mi sembra dovrebbe sgonfiare sufficientemente il timore che i tomerberghiani vogliono diffondere le loro idee fondandole sull’autorità del Bodhisattva. *A tal proposito mi permetto di*

invitare tutti gli estimatori in diverso grado di Tomberg e di altri tonberghiani a far chiarezza su questo punto, e a non comportarsi fideisticamente: se un principio è giusto deve valere per tutti.

L'identificazione di Tomberg col Bodhisattva mi sembra comunque il vero profondo motivo del contendere, al di là del parovento delle accuse di gesuitismo e di opporsi all'anima cosciente. Se Tomberg fosse veramente il Bodhisattva, essendosi egli distaccato dalla Società Antroposofica, questo suonerebbe come una condanna o comunque un grande sminuimento della stessa, e ciò per molti non è assolutamente tollerabile. L'elemento tragico in tutto ciò sta nell'insufficienza di pensiero, per cui non si è nemmeno preso in considerazione che in un secolo particolarmente cruciale come il nostro abbiano potuto agire contemporaneamente, con compiti diversi vari Bodhisattva. Per quanto riguarda comunque l'allontanamento di Tomberg dalla Società Antroposofica occorrerebbe prendere in considerazione anche l'altra versione dei fatti, e cioè che, all'invito a dimettersi da parte dell'allora presidente della Società Antroposofica in Olanda, egli abbia accettato per non creare ulteriori tensioni...

Tornando al nostro testo, si citano poi dei passi di Powell in cui si usano termini come "cristianesimo esoterico ed esoterico" oppure il concetto dell'"integrazione" dell'antroposofia nella Chiesa cattolica. Prokofieff interpreta naturalmente tutto nel senso più negativo, non lasciando spazio ad altre interpretazioni più semplici e ragionevoli. Ad esempio "integrare" l'antroposofia in altre culture non significa necessariamente "snaturarla", ma può semplicemente trattarsi di inserirne alcuni elementi. Forse che un medico allopatrico che prescrive in certi casi una cura antroposofica snatura l'antroposofia perché non prescrive sempre e comunque farmaci antroposofici?

L'autore prosegue con un'incredibile espressione: "Così per Powell, Rudolf Steiner in relazione al ritorno eterico (del Cristo) è soltanto un precursore (come Giovanni Battista); invece Tomberg è considerato quale 'fulcro' umano e con ciò quale portatore (come allora Gesù)... con ciò Powell, attraverso questo confronto, rivela la sua vera opinione nei confronti di Rudolf Steiner e Tomberg. Il primo per lui è soltanto il preannunciato e precursore del secondo". Di tutte le affermazioni di Prokofieff su R. Powell questa mi sembra proprio la più evidentemente falsa. Se si leggono tutte le opere di Powell e si considerano i suoi convegni (alcuni dei quali trascritti su dispense) appare invece chiaramente la centralità della figura di R. Steiner, e la sua importanza per l'antroposofia e per l'umanità. Egli lo cita anzi normalmente in relazione all'annuncio della venuta del Cristo nell'eterico; e cita anche indifferentemente tutte le opere di Steiner, dalla 'Filosofia della Libertà', alla 'Scienza Occulta'.

Quando si danno interpretazioni così pesanti e limitative ad alcune citazioni, occorrerebbe almeno sincerarsi se in tutta l'opera di chi si ha in considerazione non vi siano esempi contrari. La verità è che con la tecnica delle citazioni unilaterali e decontestualizzate si può screditare chiunque. Vorrei dare un esempio per tutti. R. Steiner afferma che "i vangeli vanno intesi alla lettera"; ed è sconcertante come alcuni oratori antroposofici riportino tranquillamente frasi del genere senza curarsi di darne una ragionevole spiegazione. Mettiamoci nei panni di lettori profani: leggendo tali cose è evidente come essi possano affermare che Steiner ha idee confuse ed assurde o che si contraddice. Ciò che si potrebbe fare sarebbe consigliare: approfondisci lo studio dell'antroposofia, e forse troverai nel ciclo "Le metamorfosi dell'anima" l'affermazione che i vangeli "non vanno intesi alla lettera"; medita sul contesto, sui vari punti di vista dell'antroposofia e sull'uso 'spregiudicato' del linguaggio da parte di Steiner, e potrai farti un giudizio più equilibrato. Evidentemente alcuni antroposofi sono naturalmente portati ad accettare un tale uso ambiguo e spregiudicato del linguaggio da parte di Steiner e degli altri antroposofi 'ortodossi', ma a non perdonarlo invece a chi sta loro antipatico...

La trattazione di Prokofieff riservata a Powell continua con le seguenti parole: "Voglia il lettore stesso giudicare in

base a quanto esposto, fino a che punto questa mèta (il supposto 'piano' dei tonberghiani) concordi con l'appartenenza alla Libera Università di Scienza dello Spirito, alla quale anche R. Powell è iscritto". *Con ciò la sentenza anticipata in apertura del libro viene ratificata.* Affermazioni di tale genere possono oggettivamente ottenere i seguenti risultati sui lettori 'fedeli' e disattenti. *Letteralmente Prokofieff se ne lava le mani, ma in pratica chiede 'la testa' di un estimatore di Tomberg e con essa indirettamente, di tutti i tonberghiani caratterizzati negativamente nel suo libro. Inoltre egli sa benissimo che tale espulsione non può avvenire perché la persona in questione non ha contravenuto ad alcun regolamento dell'Università.* Però così la direzione della Società Antroposofica viene presentata come magnanima verso le persone indegne che meriterebbero di venire espulse. Ciò che rischia di andare perduto per la coscienza dei lettori è il fatto che con ciò e con tutto quanto precede *non si è fatto altro che un processo alle opinioni ed alle intenzioni, a cui dovrebbe seguire una sanzione di carattere pratico atta anche ad intimidire tutti gli estimatori di tali opinioni: ovvero la negazione stessa della Scienza dello Spirito intesa come libera ricerca.* Parafrasando le parole di Prokofieff, dovrei quindi dire "voglia il lettore stesso giudicare se questo sia un corretto metodo di critica antroposofica". Prokofieff prosegue tratteggiando la teoria di Tomberg sulla "Santissima Trinosofia" ripresa da Powell, sentenziandone l'assoluta impossibilità, senza dirci il perché. Quanto poi segue ci presenta la tesi di alcuni tonberghiani che invocano il papa come autorità suprema per portare la pace e la moralità nel mondo nella drammatica situazione in cui questo si trova. Naturalmente senza particolari commenti, ciò viene presentato come assurdo e presuntuoso. Ora, al di là della effettiva possibilità del papa di agire in tal senso, ed essendo evidente per molti antroposofi che "in astratto" tale suprema autorità non gli compete, mi sembra altrettanto ragionevole che questi, con la sua influenza sulle masse, possa fare molto di più di un pugno di antroposofi che pochissimi conoscono, non tanto per discutere di anima cosciente e di questioni dogmatico-teologiche, ma per introdurre qualche correttivo nell'attuale sistema socio-politico mondiale. Nulla toglie alla possibilità degli antroposofi di agire qualitativamente con ampie prospettive nel tessuto spirituale dell'umanità. Si cita poi il tonberghiano G. Bartsch, il quale in un suo articolo sostiene dettagliatamente come l'"Antroposofia cattolica" di Tomberg sia superiore all'Antroposofia di R. Steiner. *Finalmente posso trovarmi del tutto d'accordo con Prokofieff sull'insostenibilità di questa tesi!* Infatti personalmente ho trovato i concetti espressi da Tomberg semplicemente complementari alle conoscenze date da R. Steiner, e spiritualmente non vedo certo la necessità e l'utilità di stabilire un confronto di merito tra Tomberg e Steiner. Ma cosa c'entrano le idee del Bartsch col contenuto oggettivo delle opere di Tomberg? Vogliamo forse giudicare i maestri dalle deviazioni e dagli strani trattamenti che ne fanno poi i discepoli? E siamo sicuri che non esistano autorevoli antroposofi che si presentano come più steineriani di Steiner? La tecnica critico-espositiva di Prokofieff, che procede per giustapposizione di negatività a negatività, tende a far dimenticare che nella realtà esistono molte differenziazioni ed orientamenti teorico pratici tra gli estimatori di Tomberg. Ad esempio il fatto di scrivere su una rivista non significa formare un blocco unico ('gesuitico', naturalmente...), con tutti gli altri collaboratori di questa.

Ritorna poi la tesi secondo cui Tomberg si collocherebbe sulla scia di alcuni ermetisti cattolici, e avrebbe tratto la sua ispirazione (ritenuta naturalmente negativa) direttamente da Papus. Ma dalla lettura del libro sui Tarocchi si può desumere invece che egli cita molti autori oltre a questo ermetista: da Kant a Jung, a Teilhard de Chardin, ecc., per trovare delle concordanze col suo pensiero; ma la superiorità delle idee dello stesso Tomberg nelle questioni trattate, per ampiezza e profondità, appare talmente evidente che sembra molto improbabile un "plagio occulto" di Papus o di altri sullo stesso autore; tanto più che egli ha alle spalle l'antroposofia... Prokofieff aggiunge la giusta osservazione per cui un antroposo-

fo può legittimamente operare nella chiesa cattolica purché cerchi di liberarla dall'influsso gesuita. *Ma chi gli ha detto che lo stesso Tomberg ed alcuni suoi estimatori non abbiano inteso e non intendano fare proprio questo?* Siccome i gesuiti esistono e sono influenti, qualcuno può anche ritenere di dover cominciare proprio da loro per mutarne l'orientamento rispetto alla loro storia passata... Chi è in grado di giudicare preventivamente le azioni altrui in tal senso, ed a maggior ragione i risultati che appaiono assumere aspetti soggettivi ed oggettivi di estrema complessità? Tale giudizio viene dato in modo drastico e generico da Prokofieff a conclusione del capitolo con le parole: "La tragicità di Tomberg consiste nel fatto che alla fin fine non ha reso un buon servizio né all'antroposofia, né alla Chiesa cattolica, poiché la sua opera come totalità è distruttiva per entrambe. Particolarmente dannosa è la sua opera però per quegli uomini i quali cercano di unire ciò che è incompatibile nella vita e nell'opera di Tomberg. Infatti "nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. (Luca 16-13)". *Provi il lettore a mantenere di fronte alla coscienza il monito terribile con cui si apre il libro in esame, la sentenza di espulsione dall'Università di Scienza dello Spirito che segue più oltre, e queste ultime parole: troverà in ciò, con onesta ed obiettiva riflessione, la sintesi e le implicazioni dell'orientamento animico-intellettuale degli autori (in particolare di Prokofieff).*

Finora mi sono limitato ad alcuni commenti su ciò che appare dallo scritto in esame. Ma non voglio qui esimermi dall'individuare le cause, oltre a quanto già suggerito in precedenza. *Non credo sia giusto, sano e produttivo attribuire moventi personali ed egoistici agli autori del libro.* Le vere cause e motivazioni per i risultati del loro orientamento critico mi sembrano da ricercarsi ad un livello più profondo: *una formazione antroposofica intellettualistica ed una paura-insicurezza interiore non risolta.* Il fatto di non riuscire, in quanto antroposofi, a coscientizzare, affrontare e risolvere interiormente le "tre prove dell'anima" (paura, solitudine e insicurezza), è del tutto normale, da rispettare e da comprendere. Ciò porta comunque a trasferire all'esterno le proprie paure ed insicurezze. Se a ciò aggiungiamo *l'intellettualismo (pure normale e da non colpevolizzare) che tende ad interpretare i fatti in senso prevalentemente astratto e teorico, senza 'farsi delle immagini dinamiche' e senza immedesimarsi nelle situazioni concrete e nella psicologia delle persone, si finisce col confondere il particolare col generale e col farsi una rappresentazione 'virtuale' della realtà.* Chi purtroppo si trova in tale situazione animica tenderà ad estrapolare poche sentenze e pochi fatti dalle opere e dalle azioni altrui, senza esaminare la totalità di ciò su cui si vuol dare un giudizio definitivo, saltando subito alle conclusioni e ritenendo inutile e dannoso anche incontrare, ascoltare e conoscere le persone viventi che si vogliono giudicare, contrariamente all'esortazione di R. Steiner a stabilire il maggior numero possibile di nuove relazioni karmiche. Ribadendo la buona fede degli autori, la nostra analisi sui moventi del loro criticismo, da situarsi al profondo livello delle prove animiche esteriorizzate anziché interiormente risolte, appare l'unica alternativa a quella di attribuire loro scarsa intelligenza. I loro giudizi superficiali non ci sembrano quindi provenire da mancanza di acume né tantomeno da scarsa preparazione antroposofica, ma da paure, timori e insicurezze che affliggono consciamente o inconsciamente tutti gli antroposofi. Il dedicare la vita allo studio ed alla divulgazione antroposofica è di per sé encomiabile, ma può anche sottrarre tempo ed energie alla soluzione di tali problemi interiori, che risulta indispensabile per relazionarsi in modo spiritualmente proficuo con persone ed idee particolarmente problematiche. Spero si comprenda come queste osservazioni si riferiscono non solo alle persone del nostro contesto, ma ad una problematica generale che investe tutto il movimento antroposofico.

Tornando all'ultima citazione del testo, occorre rilevare come Prokofieff sembri ribadire la sua condanna di tutta l'opera scritta di Tomberg, dimenticando gli apprezzamenti che almeno la prima parte di questa ha ricevuto da illustri discepoli di R. Steiner, da E. Vreede a G. Adams e a molti

altri nostri contemporanei che pure non si espongono più di tanto. Soprattutto egli, a parte le citazioni che si riferiscono alla questione cattolica, non cita e non commenta alcuna idea di Tomberg tratta dai suoi scritti più antroposofici. Egli poi afferma categoricamente che l'opera di Tomberg è stata distruttiva sia per l'antroposofia, sia per la chiesa cattolica, in contraddizione con un'affermazione precedente in cui dice che il suo giudizio non è da considerarsi definitivo. *Qui pregherei sinceramente gli antroposofi che hanno tratto idee e nutrimento spirituale dalle opere di Tomberg di voler perdonare chi ha già deciso per loro ciò che deve essere considerato positivo o negativo, anche in sintonia col bel libro dello stesso Prokofieff sul perdono.* Lo stesso naturalmente spero possa valere per i cattolici. Tale giudizio è comunque una chiara esemplificazione di un'attitudine di astratto intellettualismo per cui vale l'equazione: alcune idee sbagliate delle opere di Tomberg squalificano anche tutte le altre, ergo uomini che condividono alcune di tali idee ovunque vadano con esse non possono fare che danno, ergo sia l'antroposofia sia la chiesa cattolica ne sono state danneggiate. Si fa quindi di ogni erba un fascio; si considerano le persone reali come manichini manovrati da idee sbagliate, da influenze occulte, dai gesuiti (i quali sarebbero tutti uguali) e da quantaltro, e non si esaminano le reali conseguenze, giudicandole con ragionamenti deduttivi. In base a tale logica astratta, un bambino affamato che si trovi a dover scegliere tra una ciliegia alla sua sinistra e dieci ciliegie alla sua destra non dovrebbe essere in grado di scegliere, per il fatto che non sa ancora contare... Ma torniamo alla citata frase evangelica relativa ai due padroni. Anche in questo caso se ne dà un'interpretazione in senso astratto e saltando subito alle conclusioni. *In realtà tale aforisma evangelico significa semplicemente che bisogna scegliere nettamente tra il bene e il male. L'immagine evangelica che ritengo comunque più appropriata per un esame del caso Tomberg, e che propongo alla meditazione dei lettori come utile alla comprensione del problema del male e dei conflitti ricorrenti in ambito antroposofico, è quella del campo in cui l'erba buona viene lasciata crescere accanto a quella cattiva: al Cristo come signore del karma spetterà dividerla al momento del raccolto. Se il succo di questo scritto dovesse venir riassunto in poche parole, mi limiterei senz'altro a tale immagine, da porre accanto a quella dei due padroni, proposta dagli autori del libro in esame.* Prokofieff sembra dare indebitamente per sottinteso che l'antroposofia e la Chiesa cattolica rappresentino rispettivamente tutto il bene e un male sopportabile alle condizioni stabilite da alcuni antroposofi, mentre il buon senso dovrebbe suggerire che per le azioni concrete entrambe le entità, considerate in senso olistico, possono dare volta a volta alle singole individualità degli strumenti per operare in senso positivo. Ora ciò che nello scritto dei nostri autori viene sottaciato o genericamente indicato come moralismo, è l'importanza preminente che Tomberg, soprattutto nel suo periodo 'cattolico', dà alla moralità ed alla vita animica rispetto alle idee teoriche. Prokofieff cita solo le critiche di Steiner verso la Chiesa, sorvolando ad esempio sui suoi apprezzamenti rispetto al sacramentalismo che in essa ancora fluisce. Dalla lettura del libro sembra che Tomberg e qualche suo seguace siano stati dei cattolici 'ultraconservatori', senza specificare perché (a parte naturalmente l'attribuzione gesuitica). In realtà egli ha criticato diverse cose della storia della Chiesa, compreso l'impovertimento dell'aspetto sacramentale: in tal caso la 'conservazione' non sarebbe certo un'infamia.

L'espressione 'infallibilità del Papa' viene assunta dagli autori alla lettera ed in senso estensivo come incompatibile coll'antroposofia. Si dimentica però che tale caratteristica per la Chiesa si riferisce solo ai pronunciamenti "ex cathedra" e non a tutte le idee né tantomeno all'agire del papa. Anche in campo ecclesiastico vi sono diverse interpretazioni da parte dei teologi di tale espressione. Ci sembra pertanto più appropriato confrontare l'infallibilità papale con le varie esigenze storiche, in base al principio esposto da R. Steiner per cui non si può sempre parlare di verità in senso assoluto, ma a volte è più corretto parlare di ciò che è sano o malsano in campo ideologico. Tra l'altro anche in campo antroposofico i mag-

giori esperti di tale questione tendono a ritenere ‘giusti’ tutti i dogmi della Chiesa, ad eccezione degli ultimi tre. Già questo non è poco e potrebbe far riflettere. Ora l’ammissione di alcune idee antroposofiche da parte della Chiesa comporterebbe forse tra i cattolici uno stato di confusione e conflitti tali da peggiorare i già precari reciproci sentimenti di fraternità. In tal senso la diffusione di simili idee a partire dalla base cattolica, coll’aiuto degli antroposofi, potrebbe a lungo andare venire accettato anche ufficialmente dalla gerarchia cattolica. Ad esempio, per quanto riguarda la reincarnazione, alcuni sintomi sembrano indicare che il veto ideologico potrebbe cadere prima di quanto non si pensi. Riguardo all’individualismo etico naturalmente siamo molto più indietro, anche se peraltro in alcuni casi gli stessi teologi cattolici ammettono il “primato delle coscienze” sugli insegnamenti esteriori; ma l’epoca dell’anima cosciente è comunque ancora lunga. Occorre poi avere l’onestà di ammettere un duplice fatto: *la stragrande maggioranza dei cattolici non sa nemmeno quali siano i dogmi di fede, ed i più coscienti si preoccupano essenzialmente del sacramentalismo. Per chi conosce il mondo cattolico è evidente come essi, sulle questioni pratiche, pensino individualmente, anche se formalmente non rinnegano apertamente l’infallibilità del papa. In campo antroposofico avviene in un certo senso generalmente l’opposto, per cui si può dire sinteticamente: i cattolici ammettono l’infalibilità del papa ma in pratica esercitano la libertà di pensiero; la maggior parte degli antroposofi proclamano quest’ultima ma contemporaneamente, senza avere il coraggio di dirlo, danno per scontata l’infalibilità di R. Steiner. La differenza sta però anche nel fatto che l’infalibilità del papa riguarda pochissimi dogmi proclamati “ex cathedra”, mentre quella di Steiner investe quasi l’intero scibile umano...*

Non intendo dire che Steiner si sbagliava, ma vorrei che gli antroposofi si facessero un’immagine di come, con tali premesse, essi possono venir percepiti dall’esterno, e come possa di conseguenza apparire l’antroposofia al di fuori della Società e del movimento antroposofico. *E’ ingenuo pensare che il modo di trattare le questioni teoriche e gli orientamenti pratici antroposofici “lavandoci i panni in casa” a colpi di scomuniche non trapeli nel mondo esterno e nell’aura spirituale del mondo. C’è allora da stupirsi se l’antroposofia viene da molti considerata una setta? E c’è pure da stupirsi se Tomberg, dopo tante vicissitudini, non avendo trovato nella Società Antroposofica quell’atmosfera animica tollerante che cercava, si sia alla fine rivolto altrove?*

Nell’ambito della Società Antroposofica è normale meravigliarsi e criticare gli steineriani che ne escono o non vi entrano, senza mettersi nei loro panni. Per chi vuol vedere, la querelle Prokofieff-Tomberg è solo una punta dell’iceberg. Nella misura in cui in fondo ci si sente Chiesa, si vogliono poi combattere le altre Chiese. *L’alternativa sarebbe il concepire l’antroposofia come movimento, a monte del quale sta innanzitutto l’affermazione del Cristo: “ovunque si troveranno riuniti due o più nel mio nome, là sarò io”. Egli ha anche detto di sé: “Io sono la via, la verità e la vita”, alludendo evidentemente alla dimensione del pensare, del sentire e del volere. A questo triplice cammino intendeva ispirarsi Tomberg, pur coi possibili errori di percorso, e se non si tiene sempre presente tale prospettiva, ogni analisi critica delle sue idee e delle sue azioni non può che scadere di livello. Ma ciò non dovrebbe forse valere per ogni altro caso?*

R. Steiner ha più volte dato una triplice indicazione di cammino antroposofico, in sintonia con la sostanza evangelica:

- *Porsi di fronte all’altro uomo vedendo in lui un’entità divina.*
- *Favorire la libertà di religione.*
- *Riconoscere la scienza dello spirito.*

Tale ordine di formulazione non è casuale: la scienza dello spirito, cioè la via di conoscenza a partire dall’intelletto viene messa all’ultimo posto, a coronamento del porsi attivamente di fronte agli altri da Io a Io e del rispetto della sfera affettiva sintetizzata nella religione. E non ritengo sia un caso

che egli usi sempre tale parola (religione) anziché la semplice espressione ‘libertà di pensiero’. Faccio anche presente come nel quarto punto dei principi generali dello statuto della Società Antroposofica si citi espressamente, tra le condizioni di appartenenza, la mancanza di pregiudiziali rispetto alle varie credenze religiose. *Ora ciò significa che al limite tutti i soci potrebbero ritenersi cattolici senza contraddire alla “sostanza spirituale” dell’antroposofia.* Come condizione essenziale per partecipare alla Società, nello statuto si parla genericamente di una ricerca spirituale. Si intende cioè che ognuno può prendere dall’antroposofia lasciata da R. Steiner ciò che ritiene opportuno. Contro Tomberg dovrebbe quindi sussistere solo l’accusa di gesuitismo, che però resta solo un sospetto ed una convinzione da parte di alcuni, non suffragata da alcun fatto concreto né da alcuna dichiarazione contenuta nelle sue opere, in quanto la semplice affermazione dell’infalibilità del papa (sul cui significato come abbiamo visto si può moltissimo discutere) rientra nell’appartenenza religiosa.

La critica degli autori del libro in esame e la corrente antroposofica che si colloca sulla loro scia, sembra comunque rovesciare l’ordine del cammino dei tre punti suindicati di R. Steiner. In molti casi non si vogliono neppure conoscere coloro che si ritengono avversari: si parte dal terreno ideologico ed ivi ci si arena, giungendo eventualmente alle scomuniche: l’intellettualismo può provenire da un sentire negativo, ma genera comunque sempre sentimenti negativi nonché indifferenza e contrapposizioni nell’agire pratico.

Vorrei anche citare un tipo di critica che normalmente verrebbe giudicata inqualificabile, ma che, impiegata da Prokofieff potrebbe da molti venire accettata. Cito le parole di James Morgante, tratte dal suo saggio in inglese “Prokofieff’s – The case of Valentin Tomberg” (Il caso di Valentin Tomberg di Prokofieff) (5). Nell’edizione originale tedesca, Prokofieff fa la seguente osservazione sul presunto abbaglio di Tomberg (riferendosi alle fotografie incluse nel libro): “i mutamenti sul suo volto che si possono notare tra il primo e il secondo periodo (della sua vita) parlano un chiaro linguaggio”. Questa frase è stata misericordiosamente cancellata dall’edizione inglese, ma il principio resta lo stesso: nella sua critica a Tomberg, Prokofieff percepisce cose di discutibile realtà. Per converso egli trascura ciò che è ragionevolmente evidente”. Le foto summenzionate sono riportate alla fine di questo scritto. Lascio al lettore decidere se si tratti di normali mutamenti dovuti all’età ed alle prove sofferte oppure se nascondano chissà quale stortura morale. Vorrei infine rilevare come Prokofieff affermi “sono stato diffamato”. Poiché non dice né in che modo né da chi, è lecito chiedersi se la sua non sia solo un’interpretazione delle parole altrui. Inoltre siccome le personalità citate nel suo libro sono in numero limitato, tale affermazione può ritenersi riferita a qualcuno di loro; per cui tutti questi potrebbero a loro volta ritenersi “diffamati” da una tale accusa generica non documentata. Anche in questo caso abbiamo un’affermazione che suona come un invito a solidarizzare col suo autore credendogli sulla fiducia; sfiduciando però molti altri...

Molte cose si potrebbero dire esaminando riga per riga l’estratto tradotto in italiano; figuriamoci considerando l’intero testo originale! Per non appesantire o annoiare il lettore ritengo comunque sufficiente questa disamina, che vorrei riassumere nei seguenti punti:

- *Il tono e il contenuto del libro equivalgono ad un vero processo indiziario alle idee ed alle intenzioni di Tomberg e dei suoi seguaci.*
- *Le motivazioni, al di là di ciò che viene dichiarato, si intuiscono facilmente: prevenire i lettori dalla conoscenza delle opere di Tomberg e dei loro simpatizzanti, screditando anche qualcuno di questi.*
- *Dei contenuti delle opere di Tomberg vengono considerate quasi esclusivamente alcune citazioni relative alla questione cattolica.*
- *I fatti e le testimonianze relative alla vita di Tomberg sono solo quelli apparentemente negativi e che si attaccano alle tesi degli autori.*

- *Alcuni giudizi rilevanti non provengono dall'esame delle opere di Tomberg, ma da testimonianze di seconda o terza mano molto problematiche.*
- *I fatti e le citazioni vengono generalmente interpretati da un solo punto di vista.*
- *Molte semplici supposizioni vengono proposte come ovvie realtà.*
- *L'esercizio della positività appare quasi del tutto assente.*
- *Per tutte queste ragioni, e soprattutto dalla lettura delle opere di Tomberg, non traspare alcuna prova che egli intendesse agire 'gesuiticamente' sulla volontà dei lettori né allontanarli dallo sviluppo dell'anima cosciente.*

A margine di tali considerazioni, tenendo conto delle problematiche che sottintendono, al di là del fatto specifico in esame, e che riguardano la vita dell'antroposofia, del movimento e della Società Antroposofica, ritengo opportuno segnalare, oltre al già citato articolo di J. Morgante, quello di Stewart C. Easton in inglese, dal titolo: "The case of Valentin Tomberg – antroposophist and catholic" (il caso di V. Tomberg – antroposofo e cattolico) (5).

Vorrei poi rilevare come sia illusorio ritenere che i vari contrasti, compresi quelli esistenti nell'ambito dell'ortodossia antroposofica, si possano risolvere per inerzia non discutendone apertamente e lasciando a qualcuno il compito di far "piazza pulita" delle tendenze contrarie all'ortodossia stessa, sperando che il tempo sani poi tutte le ferite. Questa è in fondo una speranza materialista; per la realtà spirituale tutti i nodi irrisolti vengono sempre al pettine, aggravati e nelle forme più diverse, non foss'altro che per i loro effetti concreti.

Terminando ora veramente, vorrei solo ricordare ancora come questo scritto non sarebbe stato con ogni probabilità necessario se le opere di V. Tomberg fossero nel nostro paese tradotte e conosciute. Un'opera di traduzione è già comunque iniziata al di fuori dei circuiti antroposofici ufficiali.

Lo scopo di queste annotazioni è pertanto quello di mettere in condizione i lettori di ascoltare almeno un'altra "campagna" e, se sono interessati alle relative problematiche, di risalire – problemi linguistici permettendo – direttamente alle fonti del contendere. Comunque venga giudicato lo stile e il tono di queste note, posso assicurare che non vi è da parte mia alcun malanimo personale verso gli autori dello scritto in esame, i cui meriti per l'impegno profuso nelle loro opere sono indiscutibili.

Spero anzi che tutti i lettori possano alla fine associarsi alla mia preghiera per quelle persone che riteniamo essere in torto nelle loro posizioni rispetto alle problematiche qui esposte. Coscientizzando i fatti si potranno così anche sdrammatizzare le relative situazioni ed operare in positivo. Al di là di tutto, il sogno-immaginazione di chi scrive queste note è di poter vedere un giorno attorno ad un tavolo tutti gli opinionisti del movimento antroposofico, mossi da un sincero desiderio di conoscenza e disposti a sperimentare anche il senso di liberazione derivante dal cambiare idea.

Spero che considerando questo scritto in senso globale si possa avvertire come, nonostante i necessari rilievi negativi, esso sia ispirato alla speranza ed alla fiducia nell'uomo, piuttosto che dal criticismo. Certo non dire nulla sarebbe stato molto più facile; ma allora il senso di responsabilità verso la verità e l'evoluzione degli uomini ne sarebbe stato mortificato. In sintonia con quanto suesposto, non sono comunque interessato a proseguire un discorso sulle tematiche indicate in questo saggio sul piano delle supposizioni e del sentito dire, ma unicamente su idee derivanti da opere scritte e fatti oggettivi.

NOTE

- (1) S. Pederiva, "Antroposofia e Gesuitismo" "Antroposofia" marzo-aprile 1996.
C. Lazaridès "Il caso Tomberg" 1ª parte "Antroposofia" maggio-giugno 1996.
2ª parte luglio-agosto 1996.

- (2) "Meditazione sui Tarocchi – un viaggio nell'ermetismo cristiano" – Estrella de Oriente – Via Torricelle 31/3 – 38050 Villanzano (TN) – tel. /fax 0461911691
(3) Estrella de Oriente
(4) "Astrologia ermetica – vol. 1, 2, 3"
(5) www.vermontel.net @ VT Sophia
Table 12.HTM

Febbraio/Marzo 1999 – riveduto nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO www.angelolanati.it

Angelo Lanati – loc. cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – Tel. 0383.872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it

angelo.lanati@poste.it

Intervista a Robert Powell (di A. Lanati – Trento, 26/3/1999)

Domanda: Lei è socio della Società Antroposofica, dell'Università e della Classe?

Risposta: Sì, mi sono iscritto alla Società Antroposofica nel 1972; quattro anni dopo mi sono associato alla prima classe e quindi sono stato invitato dalla sezione matematico-astronomica di Dornach a far parte ivi del gruppo di lavoro, nel periodo in cui studiavo euritmia; perciò allora ero collaboratore della sezione matematico-astronomica dell'Università; e in virtù del fatto che avevo studiato euritmia a Dornach, essendo insegnante di euritmia, sono socio della sezione di arti dello spettacolo ["performing arts"]. Essendo euritmista curativo ufficialmente riconosciuto, ciò mi rende membro della sezione medica; in effetti sono legato a tre sezioni: arti dello spettacolo, sezione medica e matematico-astronomica. L'unica con cui ho avuto qualche problema è stata la sezione matematico-astronomica.

D: E' mai stato espulso dall'Università, sottoposto a pressioni in tal senso o trattato scorrettamente nell'Università? Qualcuno sostiene che vi è uno scritto ufficiale in cui si certifica la sua espulsione dall'Università...

R: Non sono mai stato espulso. Ma ho menzionato la mia relazione con queste tre sezioni, ed è un fatto che non sono stato più invitato dalla sezione matematico-astronomica da quando ho lasciato Dornach; ma non si può chiamare questa un'espulsione: semplicemente non sono stato invitato. Quanto al trattamento scorretto, quando vivevo a Stoccarda e tenevo un corso sui poeti e compositori romantici presso la Società Antroposofica a Stoccarda, fui informato dal presidente della Società tedesca che non potevo più tenere tale corso; quindi anche in questo caso non sono stato espulso: semplicemente non potevo più continuare tale corso. Nel 1988 ebbi una conversazione con Friedhelm Dorrmann che mi faceva domande su Valentin Tomberg; e dopo tale conversazione ricevetti una sua lettera in cui mi diceva che non potevo più tenere il corso nella "Rudolf Steiner Haus" di Stoccarda. Questo non aveva nulla a che fare col contenuto del corso, che riguardava l'euritmia, la poesia e la musica.

D: Qual è il suo rapporto con la Società? Agisce da solo a causa della natura dei suoi studi; oppure perché non ama unirsi ai gruppi "ufficiali"; o forse in questi non è ben accetto?

R: Ho un senso di impegno e di appartenenza verso la Società Antroposofica e verso R. Steiner; mi sento un vero antroposofo; ritengo che il mio lavoro sia sinceramente antroposofico, e per parte mia vorrei avere un rapporto normale e sano con la Società Antroposofica. Certamente non ho scelto di agire da solo; da parte mia le cose si sono svolte come ho già detto; quando ho lasciato Stoccarda nell'89 mi sono trovato nella situazione di dover operare da solo.

D: Non trova strano che, tenendo conto dei suoi libri, delle sue ricerche e dei suoi seminari, non si trovino articoli, recensioni o altro materiale per esempio sul "Das Goetheanum"? Esiste qualcosa come una cospirazione del silenzio?

R: Penso che vi sarà una recensione del mio libro "Chronicle of the Living Christ" sul "Das Goetheanum" (oltre al trafiletto pubblicitario già pubblicato) ora che questo è stato tradotto in tedesco, e che vi sarà pure una recensione sulla rivista antroposofica tedesca ufficiale "Die Drei". Perciò ritengo si tratti semplicemente del fatto che finora la mia attività si è svolta per il mondo di lingua inglese, e solo ora i miei libri si rivolgono a quello di lingua tedesca. Quanto alla "cospirazione del silenzio", dovrei mettere in relazione la domanda al libro di Prokofieff³. Direi che tale libro ha influenzato le persone a pensare su di me in modo negativo, ed ha influenzato alcuni antroposofi ad assumere un atteggiamento negativo nei miei confronti, e qualcuno potrebbe chiamare ciò una cospirazione del silenzio.

D: Come avverte le critiche aspre e spesso per sentito dire verso di Lei? E che ne dice della sottile insinuazione di Prokofieff nel senso che dovrebbe venire espulso dalla Università a causa del "gesuitismo"? Ha mai incontrato Prokofieff? E come si è comportato?

R: Per un verso naturalmente non è simpatico ascoltare bugie e falsità nei propri confronti; però ho compassione e cerco di comprendere le persone. Nello sviluppo storico delle mie vicende ho cominciato a seguire il cammino del Cristo; e se qualcuno osserva la vita di Cristo, si vede che egli portava qualcosa di nuovo e si scontrò con delle opposizioni; perciò vede come sia la stessa cosa quando qualcuno introduce qualcosa di nuovo: la gente critica, ma io cerco di avere comprensione. Mi rendo conto che molte cose che ho detto nelle mie ricerche sono nuove e che sono destinate a ricevere critiche. Quanto al suggerimento di Prokofieff, che io dovrei venire espulso dall'Università per il mio gesuitismo, il problema è che Prokofieff ha l'idea che io sia un nemico dell'antroposofia, e che perciò dovrei venire espulso. Questa idea è sbagliata, è falsa: soggettivamente ed oggettivamente io ho il più grande amore e devozione verso l'antroposofia. Questo è il mio punto di vista soggettivo rispetto all'atteggiamento di Prokofieff verso di me. Oggettivamente io sto facendo un diverso tipo di lavoro rispetto a Prokofieff. Egli parla principalmente agli antroposofi, e si tratta di un magnifico lavoro; il mio lavoro è nel mondo: io mi rivolgo a molte persone che non hanno mai sentito parlare di antroposofia. Portare l'antroposofia a queste persone è un tipo di lavoro diverso. Vorrei dire che esso è complementare a quello di Prokofieff: egli si rivolge agli antroposofi e io l'antroposofia la porto al mondo, perciò centinaia di persone giungono all'antroposofia attraverso di me. E' quindi giusto che Prokofieff mi chiami un nemico dell'antroposofia, quando centinaia di persone giungono ad essa per mio tramite?

² Cronaca della Vita di Cristo – Estrella de Oriente – Via Torricelle 31/3 – 38050 Villazono TN - Tel/Fax 0461 911691.

³ S. O. Prokofieff – C. Lazaridès, *Der Fall Tomberg – Anthroposophie oder Jesuitismus?* – Prima edizione: Verlag am Goetheanum, Dornach (Svizzera), 1995 – Seconda edizione rivista e ampliata (autoredizione degli autori) – Edizione inglese: *The Case of Valentin Tomberg – Anthroposophy or Jesuitism?* (del solo Prokofieff, senza i capitoli a cura di C. Lazaridès), Temple Lodge Publishing – 51 Queen Caroline Street – London W6 9QL, 1997 – Edizione francese: S.O. Prokofieff – C. Lazaridès, *Le Cas Tomberg – Anthroposophie ou jésuitisme?* – Editions Société Anthroposophique Branche Paul de Tarse – Illfurth, 1998.

Infine ho incontrato Prokofieff in due occasioni e posso descrivere come si comportò. La prima occasione fu nel 1988. Allora egli tenne una conferenza a Stoccarda presso la Rudolf Steiner Haus su Novalis. Il suo libro su Novalis⁴ era già uscito, ed io ne ero stato molto impressionato; perciò andai da lui per chiedere se egli desiderasse partecipare assieme a me ad un convegno sul tema Novalis presso la Rudolf Steiner Haus di Stoccarda. In quel periodo stavo tenendo ivi il mio gruppo sui poeti e compositori romantici; essendo quindi Novalis un pioniere dei poeti romantici, questo sarebbe stato un tema appropriato. La mia idea era quindi di tenere un convegno-week end dedicato a Novalis con l'euritmia, e di invitare Prokofieff a parlare di Novalis. Quando posi tale domanda a Prokofieff, egli disse che avrei dovuto metterglielo per iscritto. Andai quindi a casa e gli spedii l'invito per iscritto. In seguito ricevetti la sua lettera di risposta: una lettera non molto amichevole. In questa egli scriveva che non desiderava collaborare con qualcuno per cui egli sentiva che stava minando l'antroposofia. Egli aggiunse quindi una nota a piè pagina in cui mi proibiva di menzionare alcunché di tale lettera. Questo fu il mio primo contatto con lui. In seguito lo incontrai ancora il 9 maggio 1995 a Schloss Elmau in Baviera, ove di nuovo egli stava tenendo una conferenza su Novalis. In quel periodo egli stava probabilmente scrivendo il suo libro contro V. Tomberg, contro di me e contro altre persone, e naturalmente allora io non lo sapevo. Ma sapevo che egli aveva scritto un libro sulla Sofia⁵, la cui pubblicazione era stata annunciata per la Pasqua 1995, ma in quel momento non era stato ancora pubblicato. Dopo la conferenza venni quindi a conversare con Prokofieff e gli espressi un grande apprezzamento per quanto aveva detto; espressi interessamento per il suo lavoro e più particolarmente per il suo libro sulla Sofia, chiedendogli perché se ne ritardava la pubblicazione. Ad un certo punto della conversazione egli mi chiese: "chi è Lei?" Quando risposi: "sono Robert Powell", la conversazione si interruppe ed egli se ne andò: così egli reagì nei miei confronti. Voglio comunque esprimere la speranza che noi antroposofi possiamo lavorare insieme, imparare a perdonarci l'un l'altro senza frapportare ostacoli fra di noi, ma con spirito di unione e di collaborazione, poiché nel mondo vi sono sfide incredibili, e abbiamo bisogno di lavorare insieme, senza tensioni e conflitti, se possibile...

D: Prokofieff sostiene che nel libro *Astrologia ermetica* Lei riduce la figura di R. Steiner ad un annunciatore di V. Tomberg, e che ivi Lei afferma chiaramente che quest'ultimo è un bodhisattva. Forse ci vuole dire qualcosa sulla sua teoria dei tre bodhisattva nel nostro secolo? Non pensa che ogni discorso sul fatto che Tomberg sia un bodhisattva sia fuorviante, poiché i risultati delle ricerche spirituali dovrebbero venir considerati semplicemente per quel che sono? In questo senso un'accusa ricorrente verso di Lei è quella di essere ambiguo su questo punto.

R: Il primo punto è un fraintendimento da parte di Prokofieff su quanto io ho scritto in *Astrologia ermetica*. Ho usato l'analogia per cui R. Steiner era una figura simile a Giovanni Battista rispetto all'annuncio del Cristo eterico: quindi come Giovanni annunciò la venuta del Cristo nel fisico, io vedo R. Steiner che annuncia il Cristo eterico; quindi penso che il primo punto sia un semplice equivoco. Quanto alla domanda sul bodhisattva, R. Steiner annunciò la venuta di un bodhisattva nel ventesimo secolo, perciò possiamo chiederci: guardando indietro in questo secolo, chi era il bodhisattva? Questo è legittimo chiedercelo, poiché R. Steiner l'ha annunciato. Ciò che ritengo ragionevole fare consiste nel prendere tutte le affermazioni di R. Steiner in proposito, analizzarle e chiederci a chi potessero riferirsi. Ma poi ritengo sia importante che le persone siano lasciate libere di decidere in merito da se stesse. Per quanto mi riguarda sono giunto ad una conclusio-

⁴ *Ewige Individualität. Zur Karmischen Novalis Biographie* (individualità eterna. Sulla biografia karmica di Novalis) – Dornach 1987.

⁵ *La Celeste Sofia e l'essere Antroposofia* – Edizioni Arcobaleno, 1997 – Riviera di Bosco Piccolo, 40 30030 Oriago di Mira (Venezia)

ne, ma nel discutere con altri su tale questione lascio che ognuno decida per conto suo, e questo ha condotto all'accusa che io sono ambiguo. Vorrei però allargare il discorso: se considerate la venuta del Cristo duemila anni fa, dipende da ciascuno decidere da sé se Gesù fu o no il Messia. Così, ad esempio, trovate spesso nelle famiglie ebraiche che una persona si converte al cristianesimo avendo deciso autonomamente che Gesù era il Messia sulla base di tutto ciò che conosce dal Vecchio Testamento e dalle profezie. E forse gli altri membri della stessa famiglia decidono che egli non lo è. E io penso che qui si tratti di qualcosa di simile: possiamo tener presenti tutte le affermazioni di R. Steiner riguardo al bodhisattva. Le ricordo brevemente: una affermazione era che questi era nato all'inizio del ventesimo secolo, e tale affermazione la fece nel 1921. Allora egli disse che si trattava di un'incarnazione e non di un'incorporazione. Nel 1921 egli disse dunque che dopo quindici anni, e quindi intendeva verso la metà degli anni trenta, questo individuo si sarebbe manifestato, e lo si sarebbe potuto riconoscere dal fatto che egli avrebbe parlato della venuta del Cristo nell'eterico. Ma nella sua conferenza sul vangelo di S. Matteo egli disse pure che sarebbe possibile che tale individuo venga e poi se ne vada, e difficilmente qualcuno lo noti, e che ciò sarebbe una tragedia per l'umanità. Quindi egli indicò anche tale possibilità. Ritengo quindi che ognuno debba considerare tali fatti.

D: E per quanto riguarda la teoria dei tre Bodhisattva?

R: Veramente ritengo si tratti di un argomento troppo complicato da affrontare nello spazio di un'intervista. Ma ho scritto abbondantemente nel merito in un saggio che verrà pubblicato dalla "Anthroposophic Press", e che è la nuova edizione del mio libro "The Most Holy Trinosophia"⁶.

D: Ad ogni modo Lei conferma che R. Steiner non era un semplice annunciatore di V. Tomberg?

R: Certamente: egli era l'annunciatore del Cristo eterico.

D: Può spiegare semplicemente come riesce ad armonizzare Tomberg con Steiner e l'antroposofia col cattolicesimo?

R: Tornando al libro di Prokofieff e Lazaridès, un problema è che essi hanno espresso un giudizio su V. Tomberg, senza cercare di comprendere lo stesso. Per quanto mi riguarda posso dire che quando divenni consapevole della biografia di V. Tomberg, avevo letto dapprima i suoi scritti antroposofici. Quando poi egli si associò alla Chiesa Cattolica, si trattò per me di qualcosa che non riuscivo a comprendere. Però non espressi un giudizio: mantenni semplicemente la cosa come una domanda, e così facendo si mantenne aperta una porta e sempre più mi giunsero delle intuizioni sul perché egli aveva compiuto tale passo. Se invece avessi espresso un giudizio, avrei chiuso la porta: questo ritengo sia un punto molto importante. Mi rendo conto che V. Tomberg proveniva dalla corrente del cristianesimo esoterico che è rappresentata dall'antroposofia e poi entrò nella corrente del cristianesimo esoterico rappresentata dalla Chiesa Cattolica. Perciò egli compì un atto sacrificale, e attraverso tale sacrificio egli ha contribuito a costruire un ponte tra la cristianità esoterica e la cristianità essoterica. Io vedrei questo come parte delle opere di Cristo. Possiamo comprenderlo se osserviamo il Cristo tra Pietro e Giovanni. Pietro aveva il compito di fondare la Chiesa di Pietro e Giovanni la Chiesa di Giovanni che è una corrente più esoterica. Ma cosa sarebbe stato se il Cristo avesse osservato Giovanni che cercava di uccidere Pietro o viceversa? Sarebbe stata una terribile tragedia. Essi dovrebbero operare insieme con reciproca comprensione. E io ritengo che per questo abbia operato V. Tomberg: per costruire un ponte tra queste due correnti. Quanto alla possibilità di armonizzare l'antroposofia col cattolicesimo, in realtà non è corretto fare un paragone del genere. R. Steiner è stato molto chiaro sul fatto che l'antroposofia non sia una religione. Di fatto egli indicò come si possa essere di qualunque religione ed essere un antroposofista. Perciò si tratta di un problema individuale per ogni persona di una religione particolare. Se

siete buddisti e siete antroposofisti potete aver problemi quando leggete che R. Steiner disse che nell'anno 1604 Buddha andò su Marte, per cui avreste difficoltà con le vostre credenze buddiste, però si tratta di una cosa individuale da armonizzare in voi stessi. Per chi sia cattolico e diventi antroposofista potrebbe essere difficile assimilare l'idea che ci sono stati due bambini Gesù, ma si tratta di un problema individuale da affrontare personalmente. Non ritengo fosse intenzione di R. Steiner il fatto che se diventate antroposofisti dovrete abbandonare la vostra religione; egli intravide la possibilità che diventando antroposofisti possiate dare un contributo alla vostra religione perché possa progredire. Voglio dare un esempio. A Stoccarda ho conosciuto una dottoressa russa antroposofista: Alle Selawry. Essa era un'ortodossa praticante; infatti era molto impegnata nella Chiesa Ortodossa e aveva anche scritto un libro sulla pratica ortodossa della "preghiera del cuore", ma era anche un medico antroposofista molto rispettato. E quando discussi con lei su come conciliare l'antroposofia con la pratica individuale, mi disse che per lei non ci sono problemi, ma che deve fare attenzione, per esempio quando parla con sacerdoti ortodossi, a non parlare dei due bambini Gesù. Vedete come essenzialmente non è un problema avere una religione ed essere antroposofista: potete elaborare i contenuti della scienza dello spirito nella vostra coscienza e giungere alla vostra propria realizzazione riguardo alla vostra religione. Perciò ritengo che non vi sia difficoltà intrinseca nell'armonizzare ad esempio gli insegnamenti cattolici coll'antroposofia, ma è una questione individuale per chi si trova in tale situazione.

D: E a proposito dell'affermazione di Prokofieff che riferisce di una testimonianza secondo cui Tomberg in colloqui privati avrebbe contraddetto Steiner?...

R: Sono semplicemente delle voci, e se leggete il libro *Covenant of the Heart*, lì vi è la più alta lode a R. Steiner, e quella fu l'ultima cosa che scrisse...

D: Ritene quindi che anche quando Tomberg divenne cattolico, egli rimase interiormente fedele all'antroposofia?

R: Sì. Ho ascoltato da una donna che gli rimase accanto fino alla fine della sua vita che egli ebbe sempre per R. Steiner la più grande riverenza. Questo è quanto io posso dire. Ho sentito dire, e questa è solo una voce, che egli ha avuto contatti con R. Steiner nel mondo spirituale, e che fu R. Steiner ad incoraggiare Tomberg a fare il passo di entrare nella Chiesa Cattolica, ma si tratta di un'altra voce...

D: Per quanto ne sa, esiste un vero "movimento tomberghiano" o vi sono semplicemente varie posizioni tra i suoi sostenitori?

R: Direi che è giusta l'ultima affermazione. Non c'è un movimento per Tomberg, ma varie persone che apprezzano il lavoro che V. Tomberg ha compiuto nella sua vita.

D: Un'accusa contro Tomberg è che egli avrebbe insegnato o suggerito esercizi "gesuitici". In tutte le sue opere non ho trovato nulla del genere. Cosa può dire al riguardo?

R: Anch'io non ho trovato nulla di simile ad esercizi gesuitici nelle opere di V. Tomberg, e ritengo sia sbagliato pretendere che egli fosse un gesuita.

D: Ma neppure praticò o suggerì tali esercizi privatamente?

R: No. Egli parlò in modo positivo di Ignazio di Loyola, ma questo è qualcosa di diverso dal raccomandare esercizi gesuitici. V'è qualcos'altro di importante al riguardo. Ricerche recenti hanno mostrato che sembra più o meno certo che R. Steiner non conoscesse gli esercizi gesuitici da una sorgente originale, ma da una secondaria, e che le sue critiche si basavano sulla sua comprensione di quest'ultima, poiché se leggete tali critiche, non hanno senso se paragonate con la sorgente originale. Conosco un teologo tedesco (Wilhelm Maas) che lavora presso gli archivi della Christen Gemeinschaft (Comunità dei Cristiani) e sostiene che non si trovano gli esercizi gesuitici a cui si riferisce Steiner, semplicemente non ci sono.

⁶ *La Santissima Trinosofia* – Estrella de Oriente.

D: Ma forse R. Steiner conosceva tali esercizi tramite una ricerca spirituale.

R: No, questo teologo sa quali fonti secondarie usò R. Steiner.

D: Un'altra accusa rivolta a Tomberg si riferisce alla sua supposta affermazione che lo sviluppo dell'anima cosciente è fallito, cosicché noi dovremmo cercare un legame diretto tra l'anima senziente e razionale ed il Sé Spirituale. Di nuovo personalmente non ho trovato nulla del genere nelle sue opere scritte. Anche in questo caso mi sembra che tutte le discussioni riguardino sue affermazioni private. Che ne dice?

R: Sì, anch'io non ho trovato nulla del genere in alcuna delle sue opere. Ora penso che ci si riferisca al fatto che in un piccolo corso da lui tenuto ad Amsterdam su materiale esoterico egli parlò del fatto che la Società Antroposofica aveva il compito di portarci ad un nuovo gradino nell'età dell'anima cosciente, e che, a causa dei conflitti insorti dopo la morte di R. Steiner, questo è stato un fallimento, e ciò ha permesso la nascita del nazionalsocialismo. E se gli antroposofi non avessero litigato tra di loro, essi sarebbero stati una forza spirituale che avrebbe trattenuto indietro il nazionalsocialismo. Perciò penso che egli potrebbe essersi riferito a questo, al fallimento della Società Antroposofica in quel momento nell'adempiere alla sua missione, che era molto importante non solo per l'Europa, ma per il mondo intero.

D: Si sono fatte anche osservazioni sprezzanti contro l'idea della "Santissima Trinosofia", in quanto sarebbe una bestemmia e un'invenzione incompatibile sia coll'antroposofia sia col cattolicesimo.

R: Questa (della Trinosofia) è un'idea, un insegnamento originale che proviene da V. Tomberg, e penso si debba vedere nel contesto in cui egli si situa, provenendo dalla sofologia russa. Nei termini della teologia cristiana tradizionale, naturalmente penso sia molto difficile da comprendere. Ma vorrei ora porre la domanda: non è possibile che ci troviamo ora ad un punto dell'evoluzione in cui la Divinità stessa comincia a presentare se stessa sotto una nuova luce, in un modo nuovo? E questo insegnamento della Santissima Trinosofia dev'essere visto sotto tale aspetto, ed è qualcosa di completamente nuovo che attiene ad uno stadio dell'evoluzione del mondo che si sta attuando.

D: Nel libro di Prokofieff dal titolo *L'indagine karmica di R. Steiner – I compiti della Società Antroposofica*⁷ egli afferma che non è spiritualmente corretto fare indagini karmiche con mezzi "oggettivi", anche se si rivelassero esatte, se nel post-mortem non si è raggiunto il punto della "mezzanotte cosmica" in piena coscienza. Egli cita anche un passo di un dramma Mistero di R. Steiner:

*"certo poi (l'anima) apparirà come occultista,
e secondo l'esigenza dirà agli uomini la loro vita.*

Fino ai primordi della terra."

(R. Steiner "Il Guardiano della Soglia" O.O. 14 Quadro ottavo). Cos'ha questo a che vedere con le Sue ricerche karmiche nell'ambito dell'astrologia ermetica, specialmente rispetto al senso di responsabilità?

R: Allora la domanda è come dobbiamo vedere l'opera di R. Steiner sotto questa luce, poiché egli parlò di incarnazioni precedenti di varie persone.

D: Ma egli raggiunse la mezzanotte cosmica in piena coscienza...

R: Come lo sa?...

D: Egli era un iniziato...

R: R. Steiner cominciò a parlare di ricerche karmiche già nell'anno 1903 in piccoli circoli. Ho dei manoscritti in cui già in quell'anno parlava delle incarnazioni di Fichte. Inoltre si pone la domanda: è quella [di aver raggiunto coscientemente la mezzanotte cosmica nel dopo morte] l'unica condizione per poter parlare di incarnazioni precedenti, o vi sono pure altre condizioni?

D: [Viene ripetuta la domanda iniziale relativa all'affermazione di Prokofieff riguardo alla mezzanotte cosmica].

R: Ma come lo sa Prokofieff? Si tratta di un'ipotesi. Vorrei dire: si potrebbe chiedere a R. Steiner se gli sia stato dato il compito di parlare di questo. Lo stesso si potrebbe chiedere ad altre persone. Ora se me lo chiede, posso dire: questo (di fare ricerche karmiche) mi è stato dato come compito per completare alcune cose dette da R. Steiner. Per esempio R. Steiner parlò di Vladimir Soloviev. Egli dice che in un'incarnazione precedente questo individuo era stato una suora nel medioevo. E direi che in interiore collaborazione con R. Steiner fu possibile stabilire che questa suora fu Ildegarda di Bingen. Se però avessi semplicemente detto ciò nessuno mi avrebbe creduto; ma allo stesso tempo, sviluppando i metodi astrologici, sono in grado, fino a un certo punto, di mostrare che questo è vero. Chiunque studia il fatto lo può verificare; per di più tutto ciò fa da supporto a ciò che R. Steiner ha già dato.

D: In ogni caso nelle Sue indagini astrologiche non dà le incarnazioni precedenti di persone viventi, vero? E coll'astrologia ermetica non è possibile per ciascuno risalire alle sue precedenti incarnazioni?

R: No [ad entrambe le domande]. L'ho scritto chiaramente nell'introduzione al mio libro [*Astrologia ermetica*]⁸.

D: Cosa ci dice riguardo all'ironia su di Lei, per il fatto che a volte parla di "euritmia meditativa" o chiama l'euritmia stessa "danza cosmica"?

R: Se osservate l'insegnamento e l'apprendimento dell'euritmia, tutta l'enfasi viene posta sull'euritmia artistica, e ritengo sia una buona cosa, poiché R. Steiner presentò al mondo l'euritmia come un'arte. Quando poi avete completato un corso di euritmia artistica potete fare un corso supplementare di euritmia pedagogica o di euritmia curativa, e queste sono le tre branche dell'euritmia riconosciute: euritmia artistica, euritmia pedagogica ed euritmia curativa. Dal momento in cui venne introdotta l'euritmia agli inizi del secolo, è sorto in generale nel mondo, e specialmente ai nostri giorni, un grande interesse nel trovare un cammino spirituale attraverso il movimento. Si potrebbero menzionare lo yoga, il kigong, il tai ki e le danze sufi. Tutto ciò mostra che vi è nella gente un desiderio di trovare un cammino spirituale attraverso il movimento, ed a questo non ci si è finora sufficientemente rivolti nel mondo dell'euritmia. E' a questo che mi rivolgo, perché vedo che la gente ha un bisogno e credo che l'euritmia vi possa rispondere; in tal senso ritengo si possa parlare di euritmia meditativa: un approccio al cammino spirituale attraverso il movimento. Per popolarizzare questo, per portarlo ad un'ampia cerchia di persone, ritengo sia utile usare l'espressione "danza cosmica". Poiché per molte persone la parola euritmia è sconosciuta. Ciò che vorrei anche dire a questo punto è che il mio lavoro si è sempre più rivolto alla Sofia, ed in questo vedo come il lavoro coll'euritmia aiuta a costituire la comunità, intesa anche a livello spirituale, la comunità con la Sofia. Si tratta quindi di una danza cosmica in un senso più profondo: si tratta di un vero movimento nella comunità su un livello cosmico. Ritengo che tutto ciò faccia parte dell'euritmia data da R. Steiner, ma si tratta semplicemente del fatto che nei corsi di euritmia dati sinora questo

⁷ Edizioni Arcobaleno, 1999 – Titolo originale *Die Karmaforschung Rudolf Steiners und Die Aufgaben der Anthroposophischen Gesellschaft* – Verlag am Goetheanum CH-4143 – Dornach.

⁸ *Astrologia Ermetica – astrologia e reincarnazione* - Vol. 1 – Estrella de Oriente.
Dello stesso autore ed Editrice: *Astrologia Ermetica Vol. 2 – Astrologia e biografia* – *Astrologia Ermetica Cristiana Vol. 3 – La stella dei Magi e la vita di Cristo*.

aspetto dell'euritmia non è stato sottolineato. Tutto ciò che sto facendo consiste nell'enfatizzare ciò che è comunque presente nell'euritmia.

D: In ogni caso non si tratta di una diminuzione o di un impoverimento dell'euritmia...

R: No, al contrario si tratta di un approfondimento di certi aspetti dell'euritmia, e del portarla in un più ampio contesto attraverso l'impulso della Sofia, rispetto a quanto è stato finora possibile.

D: Se qualcuno trovasse degli errori nelle sue ricerche astrologiche, lo ammetterebbe chiaramente? Accetterebbe di collaborare in questo campo con altri studiosi antroposofici normalmente accettati?

R: Sì, se qualcuno mi indicasse degli errori lo accetterei: e sto lavorando insieme ad altre persone nel campo dell'astrosofia. Negli Stati Uniti abbiamo un raduno annuale in cui le varie ricerche si incontrano e si discutono anche le diversità: questo è qualcosa che abbiamo negli Stati Uniti.

D: Se le venisse richiesto, accetterebbe di partecipare a conferenze, seminari o convegni organizzati da gruppi antroposofici 'ufficiali'?

R: L'anno scorso sono stato invitato dall' Anthroposophic Institute of North America a partecipare alla loro università estiva negli Stati Uniti. Ho accettato quell'invito, ed accetterei qualunque invito, per quanto mi è possibile.

D: E questo vale anche per l'Italia?

R: Sì, anche per quanto riguarda l'Italia.

Madrano (TN) – 26 / 3 / 1999.

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO www.angelolanati.it

Angelo Lanati – loc. cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – Tel. 0383.872342

e-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA “SANTISSIMA TRINOSOFIA” SECONDO VALENTIN TOMBERG E ROBERT POWELL E SULLA “SOFIA” SECONDO SERGEJ O. PROKOFIEFF

La caratterizzazione dell'essere Sofia si può trovare nelle opere “La celeste Sofia e l'essere Antroposofia”⁹ di Sergej O. Prokofieff e in una meditazione sui Tarocchi¹⁰ di Valentin Tomberg, nonché nel libro “La Santissima Trinosofia”¹¹ di Robert Powell. La concezione di Prokofieff si basa essenzialmente sulle rivelazioni di Rudolf Steiner. Su tale base la Sofia viene descritta come un essere appartenente alla gerarchia degli Spiriti della Saggiezza (Kyriòtetes o Dominazioni). Nella visione di Tomberg la Sofia sarebbe il corrispettivo della Trinità nel mondo creato, sostanzandosi come “Santa Trinità Luminosa”: Madre, Figlia e Anima Santa, secondo il

principio ermetico: “Come in alto, così in basso”. A livello umano la Trinità si riflette nella famiglia: padre, madre e figlio/a, mentre al più alto livello della creazione si troverebbe la Trinosofia suindicata. Robert Powell elabora estesamente la concezione di Tomberg, trovandovi delle concordanze storiche nella Bibbia, in varie tradizioni religiose e mitologiche e nella “sofiologia” russa culminante in Vladimir Soloviev, spesso citato da R. Steiner come esempio di vero filosofo cristiano. In realtà la concezione della Trinosofia non si trova espressa *compiutamente* in nessuna di queste tradizioni, ma si potrebbe giustificare dalla loro considerazione complessiva. Mentre Robert Powell si limita ad esporre le proprie idee, da vari punti di vista, nelle sue opere, secondo Prokofieff la Trinosofia sarebbe solo *un'invenzione di Tomberg*. Però l'elaborazione di Powell non nasce dal nulla, ma viene presentata come un passo oltre le tradizioni precedenti, di cui sarebbe la conseguenza logico-immaginativa. Lo stesso procedimento sta in pratica alla base della caratterizzazione dell'essere Antroposofia di Prokofieff, desunta da alcuni accenni che si trovano qua e là nell'opera di R. Steiner: seguendo il suo stesso criterio anche questa dovrebbe essere allora definita un'invenzione. Non è questo naturalmente il nostro giudizio.

⁹ Sergej O. Prokofieff: “La Celeste Sofia e l'Essere Antroposofia” – Ediz. Arcobaleno – Riviera Bosco Piccolo 40 – 30030 – Oriago di Mira (Venezia) – tel. 041472509.

¹⁰ “Meditazioni sui Tarocchi” – Estrella de Oriente – Trento – tel. 0461911691

¹¹ “La Santissima Trinosofia” – Estrella de Oriente.

Se vogliamo comunque seguire un criterio conforme alla scienza dello spirito, dobbiamo chiederci innanzitutto se l'esistenza della Trinosofia è *logicamente* "possibile"; il che naturalmente non è sufficiente a *dimostrare* la realtà. In effetti appare del tutto logico che la Trinità ancora non manifesta, volendo operare una creazione esteriore, come primo atto compia uno sdoppiamento di se stessa *rispecchiandosi* nella Trinosofia; tra le due polarità scorrerebbe tutto il successivo processo di creazione. Questa immagine ci dà anche una convincente spiegazione del perché il numero sette stia alla base dello svolgersi temporale di ogni creazione: la realtà sostanziale che si esprime nel tre si sdoppia e tra le due polarità nasce un nuovo frutto (un nuovo stato di coscienza); la totalità processuale si riassume nel numero sette. Occorre anche rilevare che nel libro dei Proverbi (8-22) si dice della Sofia: "Il Signore mi creò molto tempo fa come prima delle sue opere, prima di ogni altra cosa da Lui creata". Se, in base al criterio antroposofico per cui le sacre scritture si debbono ritenere effettivamente rivelate e non soggette ad errore, prendiamo sul serio tale affermazione, allora tale essere deve situarsi al di sopra di tutte le Gerarchie, e quindi anche della Sofia concepita come Spirito della Saggezza. Naturalmente ciò non è in contraddizione coll'esistenza *anche* di questo essere. Se R. Steiner ha parlato chiaramente solo di quest'ultimo, ciò si può giustificare in generale col fatto che egli non ha detto tutto ciò che si può dire in merito, e probabilmente neppure tutto quanto egli sapeva, lasciando qualcosa da meditare e da scoprire anche agli altri ricercatori dello spirito nei tempi futuri. Un'altra ragione per la sua cautela e reticenza nel parlare di una Trinosofia, può essere anche dovuta a motivi di opportunità, cioè per non suscitare troppo sconcerto nell'ambiente culturale di matrice prevalentemente protestante in cui si è sviluppata l'antroposofia. In tale cultura infatti non vi è grande considerazione per la Vergine Maria, diversamente da quella cattolica; e la concezione della Santissima Trinosofia rappresenta anche un ampliamento di quest'ultima. Verso di essa Prokofieff esprime una netta stroncatura, che si può riassumere nei seguenti punti, che esponiamo con qualche commento:

- 1) Si tratta di una "invenzione" di Tomberg; e di questo abbiamo già parlato.
- 2) Tale concezione sarebbe un antropomorfismo, un abbassamento della realtà divina alla costituzione umana. In realtà questa ci appare invece coerente col principio cosmico delle corrispondenze, espresse nel detto ermetico: "Come in alto, così in basso".
- 3) Con ciò si introdurrebbe nella spiritualità umana un indebito "dualismo". Qui però Prokofieff sembra giocare con le parole, senza spiegarne il significato. Dualismo è sinonimo di contrapposizione, di conflitto. *Al contrario fra la Trinità originaria e la Trinosofia è sempre presente un'unità metafisica superiore sostanziata dall'amore, per cui non vi si trova alcun dualismo, ma semplicemente una "polarità" tra le due Trinità, che è un processo presente in ogni creazione.* Ciò significa anche osservare come nei rapporti fra la Trinità originaria e la Trinosofia vi sia, al di là delle nostre rappresentazioni "spaziali", un'armonia ed un'unità ancora maggiore di quanto esista tra l'emisfero maschile e l'emisfero femminile del cervello umano e tra le varie polarità presenti tra gli arti costitutivi dell'uomo, che giustamente Prokofieff considera come essere unitario. Nel sottolineare tale presunto dualismo nella concezione di Tomberg si afferma spesso che lo Spirito e il mondo spirituale in genere "non è né maschile né femminile". Tale affermazione (senza menzionare la concezione tomberghiana) è stata ripetuta da Prokofieff in una conferenza tenuta ad Oriago (Ve) il 20/3/1999. In senso generale ciò appare ineccepibile. Se però vogliamo approfondire il significato di tale assioma, superando un modo di pensare puramente astratto, possiamo considerare ad esempio il colore verde. Esso appare in modo unitario e diverso dagli altri colori. Eppure sappiamo che esso

comprende il giallo e il blu. Sarebbe perciò fuorviante affermare in modo categorico che esso è unico e non è né giallo né blu; e neppure possiamo ragionevolmente affermare che in esso vi è un dualismo tra il giallo e il blu: il concetto più preciso per la realtà del verde consiste in ciò che esso è sì unico, ma in quanto consiste in una *sintesi armonica* delle polarità giallo e blu. Similmente possiamo ritenere che fra la Trinità *creatrice* e la Trinità *ricettiva e fecondatrice* (poiché questo significano le approssimative espressioni *maschile* e *femminile*, epurate dalla loro immediata connotazione antropomorfa), esiste una sintesi armonica superiore, che non viene contraddetta dalle lotte e dai conflitti che si verificano nella creazione (settimo elemento) come momento transitorio per un fine superiore, che nel caso dell'uomo consiste nel conseguimento dell'amore e della libertà. Significativo è comunque il fatto che nel corso della suddetta conferenza, Prokofieff abbia rilevato come le gerarchie si *manifestino* in modo maschile quando agiscono in modo particolarmente attivo, ed in modo femminile quando si comportano in senso soprattutto ricettivo. Egli ha inoltre mostrato come fino ai nostri giorni la divinità sia stata presentata sotto l'aspetto prevalentemente maschile a causa della necessità di un processo *attivo* di incarnazione dell'uomo nel mondo materiale, mentre ora, essendo cominciato un processo di escarnazione, si tende a considerare sempre più anche l'aspetto femminile della divinità. Se meditiamo su queste ultime affermazioni, potremo forse avvertire come esse si avvicinino *nella sostanza* alla concezione di Tomberg che altrove Prokofieff rifiuta nettamente. La difficoltà nell'affrontare queste tematiche consiste nella naturale tendenza del nostro pensiero a procedere per formulazioni astratte legate tutt'al più ad immagini *spaziali*, anche laddove si richiederebbero concetti derivanti da una *processualità anche temporale-irritativa-intuitiva*.

- 4) La visione di una trinità *femminile* introdurrebbe nella presente evoluzione un dannoso elemento erotico-luciferico. Ma allora anche la tradizione cattolica della Madonna, come l'essere più alto e vicino alla divinità, avrebbe dovuto fomentare l'eroticismo. Ciò appare sinceramente paradossale ed inverosimile, in quanto in tale concezione vi è invece l'aspirazione ad elevare la femminilità in una società prevalentemente maschilista e a sacralizzare semmai la sessualità. La stessa cosa si può dire per la concezione della Trinosofia, che tra l'altro viene sempre esposta nei testi e diffusa in ambienti antroposofici, religiosi o spirituali con la dovuta sacralità. Un'elementare osservazione psicologica rileva poi come chi ha tendenze erotomane si rivolge a ben altri lidi...
- 5) Prokofieff poi, per confutare l'idea di una trinità femminile, rileva come, nel corso dello sviluppo storico della teologia cristiana, la Sofia sia stata volta a volta confusa con il Cristo o con lo Spirito Santo. Egli lascia cioè intendere che i vari elementi e modi di manifestazione femminili della divinità siano stati semplicemente denominati Sofia e riferiti al Figlio o allo Spirito. Questa osservazione ci appare senz'altro la più importante tra quelle sollevate da Prokofieff contro la Trinosofia. Essa non spiega però come nelle caratterizzazioni e narrazioni bibliche, religiose e mitologiche le varie divinità vengano generalmente presentate come *coerentemente maschili o femminili* e non come entità neutre che si presentano volta a volta sotto diversi aspetti, come vorrebbe la tesi precedente.
- 6) Egli inquadra infine nella definizione di "setta" gli estimatori della teoria della Trinosofia. Sembra però che tutto ciò che non si attaglia alle sue concezioni antroposofiche debba avere carattere settario. Con lo stesso criterio tutta l'antroposofia viene inclusa nell'elenco delle sette da parte dei suoi oppositori, in quanto in contraddizione con le tradizioni e/o concezioni precedenti.
- 7) Un altro concetto che circola in ambito antroposofico che non saprei dire in quale misura sia sostenuto da Prokofieff, consiste nell'affermare che solo nella sesta epo-

ca di cultura si potrà veramente parlare della Sofia con coscienza di causa. Tale posizione deriverebbe da R. Steiner stesso, e lascio ai suoi esegeti di appurare in che termini egli si sia realmente espresso. Resta il fatto che sia R. Steiner, sia Prokofieff nella sua opera voluminosa, ne hanno parlato; non si vede quindi come non debba considerarsi legittimo anche il contributo di Tomberg e Powell. Appare comunque sensato ritenere come una profonda concezione ed esperienza interiore dello Spirito e della Sofia si potrà sostanziare compiutamente solo nelle epoche future. Nella storia accanto a nuove manifestazioni v'è però sempre un sottile filo di continuità e vi sono sempre dei precedenti, dei germi che preannunciano future concezioni e stati di coscienza. In tale prospettiva credo possiamo considerare i contributi di R. Steiner, di S. Prokofieff, di V. Tomberg e di R. Powell. Senza presunzione, della Sofia si può dunque già da ora parlare...

Questa breve disamina vuole solo indicare come le due concezioni in esame sulla Sofia siano tra di loro compatibili ed armonizzabili. Sulla loro effettiva realtà rimettiamo il giudi-

zio ai lettori interessati ad approfondire l'argomento, nella speranza che essi vogliano attingere alle fonti originarie.

marzo '99 – riveduto nel gennaio 2012

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO:

www.angelolanati.it

Angelo Lanati

Loc. Cascinetta 4

27040 Borgo Priolo (PV)

tel. 0383.872342

email: **angelo.lanati@alice.it**

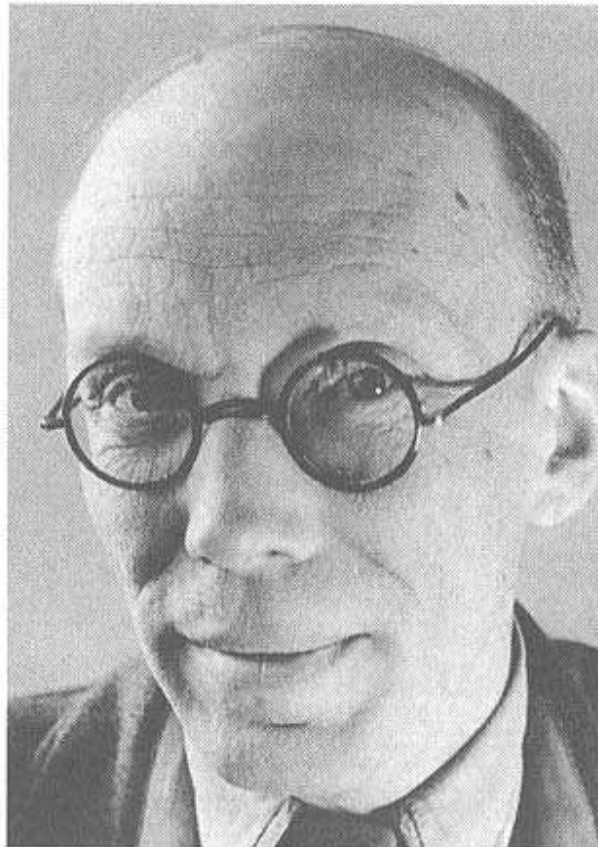
angelo.lanati@poste.it

SEGUONO FOTOGRAFIE DI VALENTIN TOMBERG



La famiglia di Tomberg dopo la sua conversione, a metà anni '40: Maria Tomberg (moglie di Tomberg); Ursula

von Hippel (figlia di Ernst von Hippel); Alex Tomberg (figlio di Tomberg; Valentin Tomberg. Seguono: Tomberg sempre negli anni '40, negli anni '60, al tempo del suo lavoro sui Tarocchi, e negli anni '70



Segue

Famiglia di Valentin Tomberg (V. Tomberg 12/3/1900 – S. Pietroburgo – 24/2/1973 – Majorca – Sig.ra Maria Tomberg e il figlio Alex.



Le famiglie Tomberg e Belosvetov, alla fine degli anni '30. Da destra a sinistra: V. Tomberg; Ludmilla Belosvetov; Nikolai Belosvetov; Anja (seconda moglie di Belosvetov); Maria Tomberg (seconda moglie di Tomberg); Alex Tomberg

